DISCORSO

Sopra le ragioni

DELLA RISOLVTIONE

Fatta in Val Telina, contra la tirannide de' Grisoni, & Heretici.

Al Potentissimo Catholico Rè di Spagna

D. FILIPPO TERZO.

Si mostra

L'ingiusta vsurpatione di essa Valle.

Le giuste ragioni della presente guerra de' Principi Collegati.



Et molte altre cose spettanti

Alla grandezza della Religione, e dello Stato della Santa Chiesa Romana.

Alla libertà, e tranquillità d'Italia.

Alla sicurezza della maggior parte de' Principi d'Europa.

Con Gratia, et Priuilegio.

A' L E T T O R I
Lo Stampatore.

QVesto discorso, non molto tempo dopo l'occupatione della Valtelina composto, fino a quest'hora presente da chi l haueа in potere è stato tenuto sepolto; sì perche, apena finito, giunse alla morte la Sacra Maestà del Catholico, di gloriosa memoria, Don Filippo Terzo, al quale era diretto; sì perche la restitutione di quella Valle fù posta in trattato, conclusa per accordo, e si speraua, che douesse essequirsi con effetto. Ma già, che l'inimico d'ogni bene hà posto ogni cosa in iscompiglio; e conuien con la forza ripigliar quello, che fù tolto con indebita violenza, ne si è voluto poi rendere per termine di giustitia; hora con molta ragione egli ne viene cauato alla luce. Seruirà per mostrar' al mondo l'ingiusta vsurpatione della Valtelina chiamata da gli Spagnuoli giusta sottratione dalla tirannia de' Grisoni, & heretici. Et insieme per giustificatione della presente guerra de' Principi collegati, per tornare nella pristina libertà quei popoli, troppo inde-

✠ 2 *gnamente,*

gnamente, & crudelmente oppressi. Et chi non sarà cieco affatto del lume dell' intelletto; vi scorgerà dentro molti, et molti fondatissimi concetti, spettanti alla grandezza della Religione, e dello Stato della santa Chiesa Romana; alla libertà, e tranquillità della nostra Italia; et alla sicurezza della maggior parte de' Principi di Europa. Riceuetelo volentieri voi, ch' amate il vero, il buono, e'l giusto. E viuete felici.

Ragioni della risolutione vltimamente fatta in Valtelina contro la tirannide de' Grigioni, & Heretici.

SOno hormai tanto notorie le miserie della infelice Valtelina, così intolerabili sono le barbarie, oppressioni, & tirannie, che gli habitanti di quella patiscono, come schiaui sotto Grisoni pretesi loro padroni, & superiori, che doueuano per certo mouer à gran compassione gli animi, & in aiuto d'essi le forze anco de' Principi, & popoli lontani; & poiche questo contro ogni aspettatione, & douere non gli è successo, hora, che da se stessi con mezzo sportogli quasi immediatamente dalla mano di Dio, hanno procurato di liberarsi da così aspra tirannia, con ragione crederiano, che per giustificare questa loro attione appresso al mondo, non fosse di bisogno d'altra diligenza. Con tutto ciò perche le malitie de' peruersi ministri, le lingue, & penne loro diaboliche (delle quali li tiranni si seruono) hanno gran forza appresso alla plebe, per offuscare ogni verità benche chiara, & di calonniar l'innocenza, & concitar l'odio, si è stimato bene il publicare la presente scrittura, dalla quale possi ogn'uno restar breuemente informato, per mera verità, che quanto essi hanno fatto, non solo è lecito per ogni legge Diuina, & humana, mà degno d'esser approuato con somma lode, da gli huomini giudiciosi, intendenti, & ben'affetti alla giustitia, & alla Christianità, & da tutti li Potentati aiutato.

Lasciando adunque ogni colore, & artificio di parole, proprio di quei Ministri, che altro non procurano, che ingannare, sà ogn'uno, che quanto può hauer il suddito consiste in anima, vita, honore, & robba. Di tutte queste cose nissuna restaua a gli infelici Valtelini, che non fosse in estremo oppressa, & tiranneggiata.

Quanto all'anima, già è notorio, che gli habitatori di detta Valle sono anticamente alleuati, & nodriti nella Santa Fede Catholica Romana, che iui sono tante Chiese insigni, sotto il nome della Beata Vergine, & di molti Santi, fauorite da Dio di gratie, & miracoli, frequentate perciò dal deuoto concorso di molte genti, con gran consolatione, & aiuto del popolo, alle quali già da Catholici furono lasciate entrate, perche in esse si celebrassero Messe, & Officij, secondo il rito della Santa Chiesa Romana, in suffragio delle anime loro. Hor questi Barbari datisi in preda à più peruersi professori d'ogni heresia, & particolarmente del Caluinismo, hanno procurato, à tutto suo potere, che questo veleno vadi infettando tutta la Valle, d'onde facilmente si sparga poi per i luoghi vicini d'Italia, & seben da principio in apparenza mostrarono di non leuar al popolo l'vso della sua antica religione, nondimeno li fatti furono manifestamente à questo indrizzati, poiche con suoi Decreti danno ad heretici facoltà di profanar le Chiese antiche de' Catholici, con le loro prediche, & sepolture, leuano l'entrate lasciate à Chiese Catholiche per Messe, & altri Officij, & le applicano, a' ministri heretici, astringono li Catholici à fabricar Chiese per quelli, leuano del tutto la giurisdittione Ecclesiastica, priuando li Catholici della publicatione d'Indulgenze, & Giubilei, & dell'ingresso nelle religioni, con leuargli le facoltà, & della cura pastorale del suo Vescouo, non permettendo, che alcuno Catholico gli obedisca, nè ch'egli venghi à visitarli, & consolarli, permettono, che ministri heretici conculchino con fatti apertamente li Sacramenti della Catholica Chiesa, & se alcuno si oppone vien subito castigato barbaramente nella vita, & facoltà, escludono dalla Valle quasi tutte le Religioni Catholiche, permettendo all'incontro indistintamente ministri heretici d'ogni natione, ereggono seminarij, & vltimamente Collegij d'heretici, assignandoli l'entrate

trate di decime, canonicati, & beneficij leuate à Curati, & alle Chiese Catholiche. Di tutto questo vi sono Decreti, statuti, & editti notorij, & de' casi particolari vi sono atti publici, & la memoria troppo fresca, & rinouata con le crudelissime morti date a' Catholici, & Religiosi, ne' più infami modi, che si potessero imaginare. Hora che altro è questo, che vsar manifesta tirannide nelle anime de' sudditi Catholici, priuandole di quei beni, con quali si vanno aiutando per saluarsi, & andar al Cielo, & violentandole ad adherire alla noua Religione che le guidi all' Inferno? parla troppo la cosa da se stessa, nè hà punto di bisogno di maggior essaggeratione, per farla più manifesta, & mostrarla più intolerabile.

Nel restante per mostrar il pessimo stato di detta Valle, basteria il rappresentar semplicemente il modo di gouerno vsato molti anni sono; basteria il dire ch'egli si è dato semplicemente a chi ne offeriua maggior somma di danari, senza pur vna minima consideratione all'habilità, & altre parti necessarie al carico; & che li Sindicatori mandati in apparenza per rimedio contro le passate ingiustitie, erano dell'istessa qualità, & alcune volte peggiori. Di maniera che tanto gl'vni, quanto gli altri haueuano per scopo, & à questo solo attendeuano di rimborsarsi il speso, & cumular per tutti i mezzi imaginabili tanto oro, che con esso se ne tornassero alle loro case arricchiti per sempre.

Di quì ne seguiua, che le vite de poueri innocenti erano insidiate in mille modi, & molte volte leuate con ingiustitie patenti, ad instanza de' nemici, che con grossa somma de danari le comperauano, & tal volta dopo aspre prigionie, & altri tormenti, à pena lasciate nude co'l prezzo di tutte le sustanze loro, le quali restauano patentemente à gli Officiali istessi senza alcun rispetto, & con tanta sicurezza, che gl'infelici oppressi, & nella vita, & nella robba, non ardiuano lamentarsene.

Per

Per l'istessa cagione fù sempre in gran pericolo la robba de' sudditi nelle cause ciuili, perche essendo gli Officiali publicamente venali, più volte occorreua, che altri la perdesse per sentenza ingiusta molto ben pagata dall'auersario, & altri per conseruarla contro l'ingiustitia, fosse sforzato darne gran parte al giudice.

Nissuna sentenza benche confirmata, & passata in giudicato, tanto in ciuile, quanto in criminale, fù mai sicura, perche il successore, per ricauar danari, rinouaua il trauaglio à gli assoluti, & per nouo prezzo spesse volte reuocaua senz'alcun rispetto quello, che da gl'altri ancorche giustamente, era stato giudicato.

Li saluicondotti erano à lor voglia rotti, & violata la fede publica con pretesti vani, per priuar di vita, chi cosi morendo li poteua arricchire. Le leggi, & Statuti hormai non con arti, & stratagemi erano deluse, ma apertamente sprezzate, & conculcate, come se il tutto liberamente fusse dato in preda à costoro.

Quiui li Pupilli, Vedoue, & altre persone simili tanto raccomandate nella legge Diuina, & humana alla protettione de' Principi, & giudici, come inhabili ad aiutarsi per mezzi infami, restauano totalmente in preda all'auidità di lupi rapaci, con estremo dolore, & sentimento de' buoni.

Dall'altra parte molte volte occorreua, che quelli scelerati, che haueuano offeso altri nella vita, robba, & honore, capitati in mano della giustitia, in vece di esser essemplarmẽte castigati, erano per gran danari, hora con sententie ingiustissime assoluti, hora sotto colore di finta fuga, lasciati vscir liberi dalle prigioni, con tanta oppressione, & afflitione de gl'offesi.

Vedeuasi gran numero di persone infami ben viste da gli Officiali, & da essi premiate solo perche gli seruiuano per instrumento ad insidiar alle vite, & robba, particolarmente de Catholici, in mille, & mille maniere, d'onde ne seguiua ben

ben spesso la destruttione, & rouina, hor d'vna famiglia, hor d'vn'altra, & sempre delle più honorate, & antiche della Valle.

Finalmente se ben si considera quello, che già al tempo della Romana Republica patirono li Siciliani per trè anni sotto il gouerno dell'infame Verre, si trouerà, che quasi tutto, anzi senza quasi, lo hanno assai più lungamente prouato gl'infelici Valtelini, per mani di tanti Verri; nè forsi si trouerà altro gouerno infame, che tanto à quello s'assomigli, come questo de' Grisoni in Valtelina, come più chiaramente si conosceria, se il negocio meritasse, che quì si rappresentassero tutti i casi ad vno ad vno, con le lor circonstanze, come già conuenne di fare à Cicerone trattando la causa per fine differente dal nostro.

Quello che fà il nostro caso più compassioneuole, è, che quando gl' infelici oppressi hanno tentato il ricorrere à Superiori, per rimedio contro tante tirannie, & ingiustitie, si sono opposti gli istessi Officiali con seuerissimi bandi, & prigionie, à quelli, che per il ben publico si metteuano all'impresa, & quando è occorso, che superati tutti gl'impedimenti, li procuratori della Valle sono arriuati alle istesse Communità delle trè leghe, & le hanno informate ad vna ad vna di tanti aggraui, & eccessi, alla fine dopò d'hauere riceuuto in diuersi luoghi quelli affronti, che à pena i schiaui potriano suffrire, sono restati delusi, & senza effetto di prouisione alcuna.

Bastauano senza dubbio queste cose per leuar ogni speranza di trouar mai sotto questo Imperio solleuatione alcuna di tante miserie, però vi s'aggiungeuano altri accidenti, da quali erano i sudditi ridotti in total desperatione. Già è notoria la radunanza nella Terra di Tosana, quale ad altro non attese, che alla destruttione de' buoni, & Catholici, tanto de gli istessi Grigioni, quanto de i Valtelini. Nella drittura quiui eletta seguirono molti bandi, & molte

con-

condennationi capitali, frà le quali fu quella contro l'Arciprete di Sondrio, Nicolò Rusca Sacerdote di vita innocentissima, & vero martire del Signore, tormentato, & fatto morire con tutta la crudeltà, & infamia possibile senz'altra colpa, che di esser buon Catholico, & Sacerdote. Hora hauendo queste ingiustitie, & crudeltà, posto in necessità alcune Communità Catholiche di tentar il rimedio a tanti mali, fatto l'vltimo sforzo ottennero, che reuiste quelle sentenze, furono come barbare, & ingiustissime ritratte. Ma poco durò il rimedio, perche concitati quei popoli dalle furie de' ministri, & quello più importa mossi dalle prattiche, & danari di quel Potentato vicino, che per ragion di Stato, si fà lecito qual si voglia cosa, per contraria, ch'ella sia all'honor di Dio, & mantenimento della sua Santa fede Catholica, tornorno a radunarsi nella Terra di Tauos, oue con nuoua drittura loro, hanno non solo risermato tutti i mali di quella di Tosana, ma aggiuntiuene altri, facendo capi della persecutione, & essecutori delle sentenze, contro i Catholici, gl'istessi ministri heretici, & in questa occasione si è visto talmente confirmato il gouerno tirannico di costoro, particolarmente con l'assistenza, & danari di quel Potentato, cagione principale di tanti mali alla Christiana Republica, che non poteuano gli sudditi aspettar altro, che di andar sempre peggiorando di conditione, & arriuar ben presto al colmo, & estremo di tutti i mali, già molto vicino.

Supposto quanto già s'è raccontato compendiosamente, però, in maniera, che non potrà mai esser appreso da i lettori nel grado, oue per verità era asceso il tirannico gouerno di costoro, che poi, come si è detto da principio, ogni legge Diuina, & humana, permettesse a Valtelini il sottraersi da tanta tirannia, per tutte le vie possibili, resterà tanto chiaro appresso ad ogn'vno, che saria gran vanità, il cumular quì ragioni, testi, & auttorità come in cosa per se stessa indubi-

tata,

tata, quando anco in fatto si trattasse de' veri sudditi, & vassalli co'l suo naturale, & assoluto Signore.

Hor tanto maggiormente parerà lecito, se si considerano due cose, l'vna, che le capitulationi antiche della Valle con Grigioni, che si metteranno nel fine di questa, mostrano più presto confederatione fra di loro, che vera soggettione, & parlano di maniera, che l'Imperio da quelli essercitato in detta Valle, si scuopre meramente vsurpato, & in particolare obligano i Valtelini verso i Grigioni limitatamente alle cose licite, & honeste. In oltre l'obligo è fatto insieme verso il Vescouo di Coira, & le trè Leghe, & hora questi tiranni, hauendo di fatto escluso il Vescouo con bandi sacrileghi, vsurpauano soli quello, che, nè ad essi, nè à quello era concesso. L'altra cosa è, che quanto gli Valtelini hora hanno fatto, tutto è seguito solamente con intelligenza, & aiuto della più sana parte de gli istessi Grigioni, & non a fine di ribellarsi a suoi Signori, che tali non furono mai per verità quelle trè Leghe, ma si bene per ridursi al vero stato, di che parlano le capitulationi, in quanto però le mutationi, alterationi, & altri accidenti lo permetteranno.

CONVENTIONI FRA IL VESCOVO DI COIRA, & le Communità delle trè Leghe per vna parte, & la Valtelina per l'altra dell'anno 1513. de quali consta per Instrumento rogato à Iant della lega Grisa, conseruato nel l'Archiuio di Coira.

PRimò, quòd Homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tilij velint, & debeant Reuerendissimo Domino Episcopo Curiensi, & tribus Lighis perpetuis temporibus in omnibus, & singulis licitis, & honestis parere, & obedire.

Secundò, quòd prelibati Homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tilij sint, & esse debeant nostri vlz. Reuerendissimi Domini Episcopi Curiensis, & omnium trium Ligarum

rum cari, & fideles confœderati, & tales permanere, & pro tempore, quo necesse fuerit ad Dietas nostras vocari, in concilijs pariformiter nobiscum sedere, & consulere omne id quod eis Communitatibus magis expediens videbitur, & quando ad Dietas sic, & prout supra vocabuntur, tunc debeant de quolibet Tertierio, & Communitate Tilij vnũ mittere Consiliarium.

Tertiò, quòd Homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tilij gaudeant, & vtantur eorum priuilegijs, & antiquis consuetudinibus, si saltem fuerint de iure laudabiles, & Deo consonæ.

Quartò, quòd Prælibatus Reuerendiss. D. Episcopus Curiensis, & omnes Lighæ sint, & esse debeant dictis Hominibus Vallis Tellinæ, & Communitatis Tilij adiutorio, & consilio erga Cæsaream Maiestatem, & Ducatum Mediolani, aut alibi, vbicunque oportuerit, & liberi fiant a taleis, & similibus vti homines trium Ligarum.

Quintò, quòd homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tilij teneantur singulis annis dare, & soluere Reuerendissimo Episcopo Curiensi, & omnibus tribus fœderibus Tainenses mille in promptis denarijs persoluendos per quemlibet, seu quoslibet habentes bona in dicta Valle ad ratam bonorum suorum exemptum, & non exemptum.

AL POTENTISSIMO CATHOLICO Rè di Spagna D. FILIPPO TERZO.

Sacra Reale Catholica Maestà

IL Manifesto stampato per nome de' Valtelini; in cui s'adducono le ragioni della risolutione ultimamente da loro fatta, contra la tirannia de' Grisoni, & heretici; hà causato grandissimo scandalo à tutti gli huomini prudenti; i quali facilmente comprendono da chi, e perche sia stato fatto stampare, senza che pure i Valtelini n'habbiano hauuto notitia, non che parte alcuna. Sopra di che hauendom' io proposto di voler discorrere sensatamente, & cauar à luce la verità, ch' altri procura d'inuoluere nelle tenebre; hò pensato di far cosa di gusto, & di non poco seruitio alla Maestà Vostra; il cui animo, veramente religiosissimo, si può temer assai, che non venga ingannato da false apparenze di pietà, e di Religione; con le quali il Demonio, perpetuo nimico de' Principi bene intentionati, suole il più delle volte trasformarsi in Angelo di luce, & offerirsi per loro guida nel dritto camino della giustitia, & dell'honestà; e non ad altro fine, che per tirargli, senza che pur se n'auedano, nella strada obliqua dell' iniquità, & della tirannia. Mà per fondar meglio il mio discorso, pigliarò alquanto da lontano il principio; & farò à guisa di quel buon' Architetto, che volendo fabricare vna fortissima torre, quanto più si propone di leuar in alto la cima, tanto più bassi colloca i fondamenti.

Egli è veramente troppo potente oggetto (Sacra Reale Catholica Maestà) quello della Religione; la quale, ancorche finta, e mascherata, fà sempremai grandissima commotione ne gli animi di quelli, che la professano. Per questa causa molti Principi del Mondo, ò per consiglio de' mali ministri; ò per ingordigia de' loro proprij desiderij, co' quali abbracciano

no le Prouincie, i Regni, e gl' Imperij, ne pur si satiano; quando manca loro ogni altro giusto titolo per mouer l'armi, & occupare con violenza quello, che non possono pretendere per giustitia; pigliano subito il pretesto della Religione; sotto il cui mantello, non pur cercano di coprire l'attioni loro ingiuste, & farle parer lecite, & sante; mà insieme inuitano tutti à fauorir le loro imprese. Molte volte ancora, con affetto di santo zelo, con vera, non simulata Religione, con giustissimi, & honestissimi titoli, pigliano qualche impresa veramente santa; mà il Demonio, che sempre studia di cauar da' fiori il veneno, e si serue del bene per istromento del male, alla fin fine riduce quella Religione solo al proprio interesse; il zelo di pietà lo fà diuenire zelo d'ambitione; & i giustissimi titoli fà che seruano à tiranniche Monarchie. Però, se d'ordinario, doue si tratta l'interesse d'acquisti di Stati, deue vn Principe giusto mirar molto bene, s'egli habbia lecita causa, & honesta ragione per occuparli; doue poi non conosce altro titolo, che quello della Religione, maggiormēte deue star auuertito, che questa nō sia vna bella, & honesta coperta d'vna brutta, & iniqua cupidigia.

Religione come abusata da' Principi.

Don Pietro Decimo Rè d' Aragona, e III. di questo nome, vnite quelle forze maggiori, ch' ei poteua, se ne passò in Africa à far la guerra à Mori, perpetui nimici della nostra Christiana Religione; per lo qual santo fine hebbe anco grande aiuto di danaro dal Christianissimo Rè di Francia Lodouico il Santo. Che più degna impresa poteua egli intraprendere? Chi ne l'haurebbe saputo biasimare? E pure staua frà l'herbe nascoso il serpente. Haueа questo Rè mandato qualche tempo prima in Sicilia Gio: Procita, che offeso dal Rè Carlo d' Angiò suo Signore desideraua di vendicarsene, trauestito in habito di Frate, per mouere gli animi di quei popoli, i quali per causa de' mali trattamenti si mostrauano disgustati del gouerno Francese, à ribellarsi. Fece Gio: Procita l'effetto. Seguì la ribellione de' Siciliani, & la destruttione de' Francesi. S'armò il Rè Carlo per la ricuperatione del Regno perduto; e li ribelli per fargli resistenza. Intanto l'Aragonese, che à pena toccata l'Africa s'era ritirato à Sardegna, per esser più vicino alla Sicilia; veduto il tempo, e l'occasione al suo disegno opportuna, se n'andò subito à Palermo; doue fù riceuuto con grandissima festa, & allegrezza, e publicato, & gridato per Rè loro dalli Siciliani, che ricorsero à lui da tutte le parti dell' Isola. Hor veda la Maestà Vostra con che arte insidiosa, e maledetta, sotto spetie di Religione, fingendo il Rè Don Pietro d'hauer preso l'armi contra gl' inimici della Christianità, tolse quel Regno ad vn Rè Christiano, e feudatario di Santa Chiesa; e quel, ch'è più, con l'aiuto di quell' oro, che haueа riceuuto dal Christianissimo, fratello carnale del Rè Carlo. Perloche il Beatissimo Papa Martino IV. huomo di celebre santità; del quale, come riferisce

Simulata Religione del Rè d' Aragona p l'acquisto della Sicilia.

Gioseppe Bonfiglio Hist. Sicil. par. 1. li. 8. Gōzalo de Igliesias Hist. Pōtif. par. 1. li. 5. cap. 45. M. Anton. Sabel. p. 2. Enead. 9. lib. 7.

la

la Pontificale Spagnuola, & altre Historie, si sono veduti dopò la morte non pochi miracoli; lo scommunicò, & lo priuò de' suoi Regni; assoluendo i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà; e dando facoltà à qual si voglia Principe di perseguitarlo, come inimico commune. Pensaua forse il Santo Pontefice con questo rigore, che il Rè Don Pietro si riducesse à riconoscere il suo fallo, & restituire il mal tolto; mà fù senza frutto: Perche chi si fa lecito d'vsurpare ingiustamente quel d'altri, poco teme le censure Ecclesiastiche per restituirlo. Igliescas vbi supra.

E qual' impresa più Catholica, e più pia si può imaginare, che quella dell'Indie, per l'ampliatione del Santo Euangelo? Qual più giusto titolo, che quello, che il Sommo Pontefice Alessandro VI. concesse alli Rè Catholici Ferdinando, & Isabella, sopra quel nuouo Mondo; constituendogli come Imperatori supremi sopra quei Rè, & quei Regni infedeli? Mà poi qual cosa più ingiusta, che la conquista dell' immediato Dominio di quei paesi? Chiamo conquista quell' entrar con guerra à soggiogare i popoli prima, che allettarli con la voce pacifica della predicatione; e togliere la vita a' Signori legitimi, e Rè Naturali, per vsurpare i loro Stati; non ostante, che non impedissero la promulgatione dell' Euangelo; anzi sebene erano pronti à riceuere la santa fede. E pure è cosa certa, che quando anco non si fossero conuertiti; mentre però non s'opponessero al progresso della Religione Christiana; non poteuano essere soggiogati per via di guerra; essendo ciò contrario al voler di Christo, il quale dice; Speciosi pedes Euangelizantium pacem. E molto meno poteuano essere spogliati de' loro Dominij; poiche l'istesso Christo, quando venne al Mondo, ci mostrò, che anco l'Imperio de' Gentili, è legitimo, e giusto; commandando fino a' suoi medesimi Apostoli, che douessero pagare il tributo à Cesare. Ne il Papa, quando concesse alli Rè Catholici il sourano Imperio dell' Indie, si deue credere, c'hauesse pensiero di pregiudicare all' immediato Dominio de' Principi Gentili; poiche non poteua farlo. Ilche conobbe col lume solo di natura quel grande Atabaliba Rè del Perù, al quale Frà Vincenzo di Val verde fece la più sciocca, & abbominosa Oratione, per ridurlo alla Santa Fede, che si potesse imaginare. frà l'altre belle cose, che gli disse, vna fù questa.

Ingiusta conquista dell' Indie sotto il pretesto di Religione.

Gl' infedeli per sola causa di non voler riceuer la Religione non possono esser soggiogati per via di guerra.

Atabaliba Rè del Perù.

El Papa, que oy biue, diò à nuestro potentissimo Rey de España, Emperador de los Romanos, y Monarca del mundo, la conquista destas tierras. El Emperador embia agora à Frãcisco Piçaro à rogaros seays su amigo, y tributario: y que obedezcays al Papa, y recibays la feè de Christo, y creays en ella; porque vereys como es sanctissima, y que la que vos agora teneys es mas que falsa. Si esto Iglies p. 2. lib. 6. c. 26. §. 14.

 todo

todo no hazeys, sabed, que os hemos de dar guerra; y os quebraremos los Idolos; y os forçaremos à que dexeys la Religion de vuestros falsos Dioses.

cioè

Il Papa, c'hoggi viue, hà concesso al nostro potentissimo Rè di Spagna, Imperator de Romani, e Monarca del Mondo, la conquista di queste terre. L'Imperatore hora manda Francesco Pizzaro à pregarui, che siate suo amico e tributario; e che obediate al Papa, e riceuiate la Fede di Christo, & crediate in essa: perche vederete, ch'ella è santissima, e la vostra più che falsa. Se non fate tutto questo, sappiate, che vi habbiamo da far guerra; vi spezzeremo gl'Idoli; e vi sforzaremo à lasciare la Religione de' vostri falsi Dei.

Chi intese mai più santo, e più saggio sermone?

Vescouo di Chiappa nel lib. del la destruttione dell' Indie della terra ferma.

Como si el hijo de Dios, que murio por cadauno dellos, ouiera en su ley mandado, quando dixo, Euntes docete omnes gentes; que se hiziessen requerimientos à los infieles pacificos, y quietos, y que tienen sus tierras propias; y si no la ricibiessen luego sin otra predication, y dotrina, y si no diessen à si mesmos al señorio del Rey, que nunca oyeron, ni vieron; especialmente cuya gente, y mensajeros son tan crueles, tan desapiadados, y tan horribles tirannos; perdiessen por el mesmo caso la hazienda, y las tierras, la libertad, las mugeres, y hijos con todas sus vidas, que es cosa absurda, y estulta, y digna de todo vituperio, escarnio, y infierno.

cioè

Quasi che il figliuolo di Dio, che morì per ciascuno di loro, hauesse commandato nella sua legge, quando disse; Andate ad ammaestrar tutte le genti; che si facessero intimationi à gli infedeli pacifici, & quieti, che hanno le lor terre proprie; e se non la riceuessero subito (*parla della Fede*) senza altra predicatione, e dottrina e non sottommettessero se stessi al Dominio di quel Rè, che mai non vdirono, ne videro; la gente, e messi del quale in particolare sono tanto crudeli, senza pietà, & così horribili Tiranni; perdessero per questo solo la robba, le terre, la libertà, le mogli, i figliuoli, e le vite. Ch'è cosa sconueneuole, stolta, e degna d'ogni vituperio, infamia, & inferno.

Così

Così saggiamente discorre, parlando dell'istessa materia, seben' in altro proposito, vn Venerando Vescouo di Chiappa, Città principale della nuoua Spagna nell'Indie, chiamato Frà Bartholomeo dalle Case, pur di natione Spagnuolo, e di patria Siuigliano; mà zelante del giusto, & amico del vero; nel suo libro della destruttione dell' Indie.

Mà ritornando al nostro dire, si scandalizò, & s'alterò grauemente, e giustamente il Rè Atabaliba à così fatta predica: e rispondendo à tutto per le rime, frà l'altre disse queste parole.

Obedecer al Papa no me està bien; porque deue de ser loco; pues dà lo que no es suyo; y me manda dexar el Reyno, que yo herede de mi Padre, y quiere, que yo le de à quien no conozco. Igllesias doue sop.

cioè

Obedire al Papa non mi stà bene; perche egli deue esser pazzo; poiche concede ad altri quello, che non è suo; e mi commanda, ch'io lasci il Regno, il quale hò hereditato da mio padre, & vuole ch'io lo dia ad vno, che non sò chi si sia.

Certo non poteua egli rispondere più saggiamente conforme alla proposta; la quale però era falsa; poiche il Papa non era così priuo di senno, che hauesse conceduto tali conquiste al Rè Catholico, ne ad altri, in particolare per via di guerra, come il santo predicatore minacciando affermaua; essendo ingiustissime, & iniquissime. Perciò il predetto Vescouo di Chiappa, arditamente parlando in difesa della verità, mandò trenta propositioni al Consiglio Reale dell'Indie, sopra questa materia, stampate in Siuiglia l'anno 1552. e nella 23. dice à punto così.

Sojuzgallos primero por guerra, es forma, y via contraria de la ley y yugo suaue, y carga legera, y mansedumbre de Iesu Christo. Es la propia, que lleuò Mahoma, y lleuaron los Romanos, con que inquietaron, y robaron el Mundo. Es la, que tienen oy los Turcos, y Moros; y que comença à tener el Xarife. y por tanto es iniquissima, tyranica, infamatiua del melifluo nombre de Christo, causatiua de infinitas nuebas blasfemias contra el verdadero Dios, y contra la Religion Christiana; como tenemos longissima experientia, que se hà echo, y oy se haze en las Indias. Por que estimande Dios, ser el mas cruel, y mas injusto, y sin piedad, que ay en los Dioses; y per consiguiente es impeditiua de la conuersion de qualesquiera infieles, y que hà engendrado impossibilidad, de que jamas sean Christianos en àquel orbe gentes infinitas. Vescouo di Chiappa nelle trenta propositioni.

cioè

cioè

Soggiogarli prima per via di guerra, è forma, e via contraria alla legge, al giogo soaue, alla carga leggera, & alla mansuetudine di Giesù Christo. E' quella stessa, che tenne Mahometto, e tennero li Romani, con la quale inquietarono, e rubbarono il Mondo. E' quella stessa, c'hoggidi tengono li Turchi, e li Mori, e che comincia à tener il Serifo. E per tanto è iniquissima tirannica, infamatiua del melifluo nome di Christo; causatiua d'infinite nuoue bestemmie contra il vero Dio, & contra la Religione Christiana, come habbiamo lunghissima esperienza, che s'è fatto, e tuttauia si fà nell'Indie; perche hanno opinione di Dio, ch'egli sia il più crudele, più ingiusto, & senza pietà di tutti gl'altri Dei. E per consequenza ell'è impeditiua della conuersione d'ogni sorte d'infedeli; e che hà causato impossibilità, che infinite genti di quel Mondo si facciano giamai Christiane.

Nell'vltima poi delle dette propositioni conclude.

De todo lo susodicho en fuerça de consequentia necessaria se sigue, que; sin perjuycio del titulo, y señorio soberano, que à los Reyes de Castilla pertenece sobre à quel Orbe de las Indias; todo lo que en ellas se hà echo, ansi en lo de las injustas, y tiranicas conquistas, como en lo de los repartimientos, y encomiendas; hà sido nullo, ninguno, y de ningun valor, ni fuerça de derecho.

cioè

Da tutte le cose dette, per consequenza necessaria ne viene, che; senza pregiudicio del titolo, & sourano Dominio, chè appartiene alli Rè di Castiglia sopra quel mondo dell'Indie; tutto quello, che in esse s'è fatto; cosi quanto alle ingiuste, & tiranniche conquiste, come quanto alli repartimenti, & commende; è stato nullo, e di nissun valore, ne forza giuridica.

E nella regola settima del suo Confessionario l'istesso buon Prelato dice queste parole.

Vescouo di Chiappa nel Confessionario

Todas las cosas, que se han echo en todas estas Indias, assi en la entrada de los españoles en cada Prouincia dellas, como en la sujetion, y seruidumbre, en que pusierón estas gentes, con todos los medios, y fines, y todo lo demas, que con ellas, y cerca dellas se hà echo, hà sido cótra todo derecho natural, y derecho de las gentes, y tambien contra derecho diuino; y por tanto es todo injusto, ini-

iniquo, tiranico, y digno de todo fuego infernal; y por consiguiente nullo, inualido, y sin algun valor, ni momento de derecho.

cioè

Tutte le cose, che si sono fatte in tutte queste Indie, così nell' entrata de gli Spagnuoli in ciascuna Prouincia d'esse, come nella soggettione, e seruitù, nella quale hanno posto queste genti, con tutti li mezi, e fini, & tutto quel di più, che con esse, e circa d'esse, s'è fatto, è stato contra ogni legge naturale, e delle genti; & anco contra la legge diuina; e per tanto è tutto ingiusto, iniquo, tirannico, e degno di tutto il foco dell'inferno; e per consequenza nullo, inualido, e di nissun valore, e momento giuridico.

Certamente (Sacra Maestà) l'assertioni di questo Prelato sono cose, che mettono horrore solo à sentirle; & quasi rassembrano aperte maledicenze d'vn animo troppo appassionato. mà chi legge bene tutte le sue opere, e considera minutamente ogni circonstanza, conosce chiaro, che tutti sono concetti della verità, espressi da vn santo zelo, spogliato d'ogni passione, e interessato solo nella diffesa del giusto.

Frà Bartholameo dalle case fece il più della sua vita nell' Indie. Quaranta non'anni continoui (com'egli afferma) vide quello, che in esse fù fatto: & trenta quattro s'affaticò in studiar le sacre Leggi, per conoscer bene la giustitia. F. Barthol. dalle case quanto sia degno di credito.

Egli non afferma cosa, che dottissimamente non la proui. Tutte le opere sue l'indrizza al suo Rè, & al suo Real Consiglio; nel quale più d'vna volta comparue in persona à trattar queste materie Chi può dunque credere, ch'egli ardisca dir cosa, che non sia più che vera? Non si dicono le maledicenze contra il Principe in sù la faccia d'esso Principe. L'ignoranza del fatto, ò della Legge non si può opponere à chi tanto hà pratticato, & tanto hà studiato sopra queste cose. Argomento d'interesse, ò di passione non si può imaginare in vn Prelato di vita essemplarissima; che rinontiò anco il Vescouato, solo per assistere nella Corte del suo Rè, alla difesa di gente assai più lontana da lui per qualsiuoglia interesse, che non è dal Mondo nostro per distanza di camino; onde di necessità bisogna dire, che l'amor solo della verità lo mosse à parlare. E le ragioni inuincibili, con le quali egli proua tutte le cose, chiaramente lo dimostrano. Si che la Maestà Vostra, che tanto è amica del vero, quanto amica di Dio, ponderando con animo tranquillo tutte le cose predette, concluderà, con la sincerità della conscienza sua, quello ch'io le dissi al principio; che anco l'imprese tolte per sola religione si riducono molte volte al proprio interesse; e malamente

te s'abusano i titoli, le dignità, & l'autoritadi concesse con santissimo zelo da' Vicarij di Christo.

Scusa delli Rè Catholici circa le cose dell' Indie.

Ben è vero, che questo buon Prelato procura di scusare i Rè Catholici con dire, che le sopradette cose mal fatte fossero contra l'intentione loro, espressa chiaramente in molti ordini, & instruttioni santissime, date à quei mali ministri, che non le osseruarono punto.

Confutatione della detta scusa.

Ma questa scusa non viene ammessa da gli huomini prudenti; anzi con fortissime ragioni è confutata.

Prima, perche non si troua, che giamai li Rè Catholici castigassero pur vno di quei ministri; se non forse alcuno per causa di rebellione; tuttoche fossero fatti certi delle loro sceleratezze. & il predetto Vescouo in più d'vn loco l'afferma.

E poi, perche non furono mai ritrattate tante cose da loro mal fatte, in particolare ne' ripartimenti delle Commende. Sopra di che il detto auttore esclama fino al Cielo.

Finalmente, perche gl'immediati Dominij si sono incorporati tutti, vniuersalmẽte, & particolarmente con il Dominio supremo; & questo si vede in fatto; sendosi leuata ogni facoltà à quelli, che l'haueuano, d'eleggersi Principe; e le heredità à quelli, a' quali per successione s'aspettauano gli Stati: alcuni de' quali, per miracolo rimasi viui nella destruttione dell' Indie, lacrimosamente descritta dal detto Vescouo, furono condotti in Ispagna; acciò che forse col fauore de' loro sudditi naturali non aspirassero à ricuperar quello, che contra ragione era stato loro tolto. Et hoggidì pur viuono nella Corte di Vostra Maestà li descendenti di quel gran Motezuma Imperator del Messico, con prohibitione pena della vita di non partirsi mai dalla Spagna. Dalle quali verissime ragioni la prudenza di Vostra Maestà può benissimo comprendere, quanto poco vaglia la predetta scusa. E quanto li Rè Catholici haueranno da rendere stretto conto à Dio dell' vsurpatione de gli immediati Dominij dell' Indie, sotto titolo d'ampliare la Religione Christiana.

Guerra del Rè D. Filippo II. contra Enrico IV. Rè di Francia per causa della Religione.

Non si può lasciar di considerare il religioso zelo del Rè Don Filippo II. padre di Vostra Maestà, quando inuitato dal Papa, mosse l'armi contra Enrico IV. Rè di Francia. Trattauasi la causa di Christo, contra vn publico heretico inimico di Christo. Ben conueniua, che il Sacro Rè Catholico, protettore della Chiesa di Christo, abbandonasse le cose proprie di Fiandra, per difendere quelle di Christo. La qual' heroica attione, come frutto d'vna virtù perfetta, che si troua rara tra' Principi del Mondo, generò in molti merauiglia, & incredulità; & in altri causò troppo malitiosi sospetti.

Algunos (*dice la Pontif. Spagnuola*) que juzgauan la virtud agena

agena por la malicia propia, no querian creer, que el zelo del Rey Catholico fuesse tan grande, que desamparando su hazienda propia, con tan gran costa fuesse à remediar la agena.

Bavia Pontif. p. vita di Gregor. XIV. c. 9.

cioè

Alcuni, che giudicauano la virtù d'altri, per la malitia propria, non voleuano credere, che il zelo del Rè Catholico fosse così grande, che, abbandonando le cose proprie, volesse con tanto suo dispendio rimediar à quelle d'altri.

Ecco la marauiglia, & la incredulità.

Otros (*segue più a basso l'Istoria*) que no bien conocian la Religion, y Christiandad del gran Filippo II. fundauan en esta jornada vn gran edificio, diziendo, que se queria hazer Rey de Francia; ò ponelle de sù mano; assegurandosse en sus Estados comarcanos; y sacando à bueltas no pequeño interes.

Bauia p. 3. vita de Innocentio IX. c. 9.

cioè

Altri, che non ben conosceuano la Religione, e la Christianità del Gran Filippo II. fondauano in questa giornata vn grande edificio; dicendo, ch egli volea farsi Rè di Francia; ò metteruì vn Rè di sua mano; assicurandosi con questo de suoi Stati vicini, e cauandone alle volte non poco interesse.

Ecco la malitia, e veramente ben grande, contra quell'innocentissimo Monarca; il quale chiaramente mostraua di non hauere altro interesse, ne altro desiderio, se non, che la Religione Catholica non ruinasse affatto, si come grandemente minacciaua, nel Regno di Francia.

Mà, che non sà fare il Demonio? Sono mal sicuri li Santi ne gli heremi, non che i Principi nelle corti. Apena cominciò Enrico, inspirato dallo Spirito santo, à mostrarsi volonteroso di ridursi al grembo di Santa Chiesa, per esser veramente Rè Christianissimo, che il Rè Catholico entrò in pensiero di non voler in alcun modo acconsentire, ch'egli fosse Rè di Francia. Et pure à lui di ragione s'aspettaua il Regno; ne per altro gli si contendeua, se non per esser heretico; onde, tolto questo impedimento, era ingiustissima cosa il fargli più contrasto. Mà veniua susurrato nell'orecchie al Catholico da certi Macchiauelli più tosto, che Macchiauellisti, che la coronatione d'Enrico poteua apportare qualche pericolo à Sua Maestà, per causa del Regno di Nauarra, & del Contado di Borgogna sopra i quali Stati la corona di Francia hà grandissime pretensioni; e che Sua Maestà haurebbe gittato in vano tanto oro, e tanto sangue de' suoi popoli, speso in quella guerra. Però

La Religione del Rè D. Filippo si cōuerte in ragione di Stato.

Pont.e P. vita di Cle. VIII. c.56.

La tarde antes (*così dice il Bauia*) que hiziesse la absolution, el Duque de Sessa Embaxador del Rey Catholico, de sù parte, hizo al Papa protestacion, que la absolucion, que Su Santidad pensaua dar à Enrico, no perjudicasse al derecho de su Rey, en lo toccante al Reyno de Nauarra, y Condado de Borgoña, ni à los gastos, que hauia echo en la conseruation della feè Catholica en el Reyno de Francia, y à instantia, y requesta del: y que no pensaua dexar las armas hasta cobrallos. oyò el Pontifice atencamente la protestacion; y tomò della el Duque instrumento publico. Aduirtiò antes à Su Santidad de algunos inconuenientes, que tenia hauian de resultar de la absolucion, que tenia determinado dar à Enrico.

cioè

La sera auanti, che facesse l'assolutione, il Duca di Sessa Ambasciator del Rè Catholico, per parte sua, protestò al Papa, che l'assolutione, la quale Sua Santità pensaua dar ad Enrico, non pregiudicasse alle ragioni del suo Rè, per quello, che toccaua al Regno di Nauarra, e Contado di Borgogna; ne alle spese, che egli hauea fatto, per la conseruatione della Fede Catholica nel Regno di Francia, ad instanza, & richiesta sua: & che non pensaua di lasciar l'armi fin tanto, che non le ricuperasse. Vdì il Pontefice attentamente il protesto; & il Duca ne pigliò instrumento publico. E prima auuertì Sua Santità d'alcuni inconuenienti, che temeua haueffero à risultare dall'assolutione, c'hauea determinato di dar ad Enrico.

Varij discorsi sopra la risolutione del Rè D. Filippo di seguitar la guerra in Fràcia anco dopò la recõciliatione del Rè Enrico con la Chiesa.

Parnero à gli huomini di sano consiglio questi protesti mal fondati pretesti, & gli allegati inconuenienti, falsi fondamenti di quel grande edificio, che quei malitiosi di sopra memorati s'andauano figurando. Diceuano conuenirsi alla Christianità grande, che professaua il Catholico, posposto ogni humano interesse, aiutare con tutto lo spirito la conuersione d'Enrico; & essortare il Sommo Pontefice à riceuer caramente il figliuol prodigo, poiche tutto pentito ritornaua alla casa del padre; & pigliar su le spalle la pecorella smarrita, già che l'hauea ritrouata, per portarla nel sacro ouile di Christo. Biasimauano, come opera di poco buon Catholico, anzi come suggestione dell'istesso Demonio, il tentar d'impedire quella assolutione, che sola si douea procurare, per la quiete della Francia, & per lo bene della Christianità; & che se non fosse seguita, poteua così bene far alienare quel Regno dalla Chiesa, come s'è alienato quello d'Inghilterra. Consideranano esser fuori di proposito il temere di pregiuditio per lo Regno di Nauarra, & Contado di Borgogna; poiche l'assolutione non veniua

ua a

na à dare più ragione ad Enrico, di quella, che hauerebbe hauuto qualunque altro fosse stato Rè di Francia.

Ma sopra tutto la pretensione delle spese fatte nella guerra rendeua loro grandissimo scandalo. Se solo per amor di Christo (soggiungeuano) il Rè Catholico hà speso il danaro, perche non si contenta di tener Christo per suo debitore? Mà come debitore? S'egli gode del patrimonio di Christo più di trè milioni d'entrata all'anno, concessigli dal Vicario di Christo, di Decime, Sussidij, Cruciate, & altro, con obligo d'impiegarli contra i nemici della Christianità; perche non piglia la penna in mano, & non fà vn conto distinto del riceuuto, & dello speso, bilanciando bene il dare con l'hauere; ch'egli trouerà di non esser creditore pur d'vn marauedi; mà ben sì debitore di molti, & molti milioni spesi, non conforme all'obligo suo per la Christianità, mà per gl'interessi de' suoi proprij Stati particolari? Che dunque pretende? perche non lascia l'armi? doue hà fisso il pensiero? à che fine aspira? S'egli segue questa guerra, segue vna guerra ingiusta. hor come corrisponde al zelo della Religione, per cui solo da principio l'intraprese? Che mutatione è questa? Certo non è ella della mano destra dell'Eccelso. Mà via, prosegua egli pure à sua voglia la guerra; ad ogni modo Enrico sarà assoluto; sarà Rè di Francia. Spera forse il Catholico, con le sole sue forze poternelo spogliare à viua forza? S'egli non hà potuto, con l'vnione di tanti altri Principi, impedirlo, che egli non s'impossessi del suo Regno; hor come potrà da se solo scacciarlo, quando hauerà fermato bene il piede nel suo trono? Pericolosa impresa tenta. Quì passauano à pronosticare, con buona consideratione politica, che non conseguendo buon'effetto di questa guerra contra Enrico, si veniua ad acquistare vn potentissimo, e perpetuo nimico, c' haurebbe ancora vn giorno fatto tremare la Spagna nelle sue viscere. E ben si verificaua il pronostico (lo sà il mondo tutto) se non si frapponeua la violente morte ad impedirlo. Mà questa però, che per possibile era stata preuista, giudicauano non esser bastante à leuare la Spagna di pericolo: poiche l'offesa del padre, & con l'offesa lo sdegno sarebbe passato nel figliuolo successore, tosto, ch'egli, arriuato in età perfetta, si fosse posto a considerare, che il Rè Catholico fece tutto il possibile, perche egli non fosse Rè di Francia, quando procurò di togliere la corona di capo al padre suo; & che se suo padre al dispetto di Spagna si mantenne Rè, egli ancora al dispetto di Spagna gode il Regno paterno. Mà tutte queste considerationi, che certo erano grandissime, hauea prima di ciascun'altro fatte il prudentissimo Rè Filippo, che per giuditio commune fù il Salomone del suo tempo; onde per le medesime ragioni, che giudicauano gli altri, ch'egli douesse lasciar la guerra, stimò egli necessario il douerla seguire: poiche conosceua d'hauer offeso Enrico tanto grauemente, che non

Il Rè D. Filippo prudentissimo nelle cose politiche.

 poteua

poteua in altro modo assicurarsi dal suo sdegno, se non con l'impedire, ch' egli non fosse Rè di Francia; onde poiche cessaua la causa della Religione, bisognaua attaccarsi à qualunque altro pretesto, per impedire appresso Sua Santità l'assolutione, & in Francia la coronatione; e vedere s'era possibile (già la ragione di Stato gli hauea posto in capo quel grand' edifitio de' malitiosi) di far vn Rè à modo suo; come già l'hauea fatto proponere ne' parlamenti.

Bau 4. par. Vita di Cle. VIII. a. 30.

Tarde se desengaña el desseo de mandar, y ser Rey: por esto, aunque con menos brio, no desistian los pretensores. Proponia el Duque de Feria à la Serenissima Infanta de España Doña Isabel. Affirmaua deuersele el Reyno, porque, hauiendo faltado la linea masculina de Hugo Capeto, era quien tenia mejor derecho à la Corona, como hija de hermana mayor de Enrico III. vltimo Rey de Francia. y dezia con esto, que el Rey Catholico su padre la casaria con algun Principe Frances; con que el nombramiento del tal quedasse en su elecion.

cioè.

Infanta di Spagna proposta per Regina di Francia.

Tardi si desinganna il desiderio di commandare, e d'esser Rè. Per questo, se ben con manco ardire, non cessauano li pretensori. Proponeua il Duca di Feria la Serenissima Infanta di Spagna Donna Isabella. Affermaua douersele il Regno, perche, sendo mancata la linea mascolina d'Vgo Capeto, essa era quella, che hauea miglior ragione alla corona, come figliuola della sorella maggiore d'Enrico III. vltimo Rè di Francia. e diceua insieme, che il Rè Catholico suo padre la mariterebbe con qualche Principe Francese; con questo però, che il nominar tal Principe rimanesse à sua elettione.

Di più.

Bauia doue sopra.

No solamente estaua propuesta la Infanta de España à la corona de Francia, sino tambien el Archiduque Ernesto de Austria, hermano del Emperador.

cioè.

L'Arciduca Ernesto proposto al la Corona di Fracia.

Non solo era proposta l'Infanta di Spagna alla corona di Francia; mà ancora l'Arciduca Ernesto, fratello dell'Imperatore.

Restarono à sì fatte proposte attoniti li Signori Francesi; e s'accorsero del pericolo in che gli hauea messi il Rè di Spagna, mentre professaua di difendere la Religione Catholica nella Francia.

Bauia doue sopra.

Por estas razones, y otras, juntamente con las maquinationes, y

nego-

negociaciones, que se descubrian, determinaron en la Assemblea, ò Cortes, que el Duque de Vmena, como Lugartiniente del Reyno, procurasse impedir los tratos, que ya se descubrian: paraque en ninguna manera se eligiesse à la corona Princessa, ò Principe estrangero; anulando qualesquier tratos, que hasta este punto huuiessen echo: y que se guardassen las leyes fundamentales del Reyno, en lo toccante à la elecion de vn Rey Christianissimo, y Frances.

cioè.

Per queste, & altre ragioni, insieme con le machinationi, e negotiationi, che si discopriuano, determinarono nell'Assemblea, ò Corti, che il Duca d'Vmena, come Locotenente del Regno, procurasse d'impedire li trattati, che già si scopriuano; perche in nissun modo s'eleggesse alla Corona Principessa, ò Principe forastiero; annullando qualunque trattato che fino à questo punto hauessero fatto; e che s'osseruassero le Leggi fondamentali del Regno in quello, che tocca alla elettione d'vn Rè Christianissimo, e Francese. Risolutione dell'Assemblea di Francia circa l'elettione di Rè.

Hor veda la Maestà Vostra dal contesto delle cose predette à che termine era ridotto il santissimo zelo del Rè Don Filippo suo padre; e come il bel principio di sincera religione s'era riuolto solo ad vn'indebito fine di ragione di Stato; per lo quale continuò pur anco la guerra dopò l'assolutione di Enrico, fin tanto, che il Beatissimo Clemente VIII. ne fe seguire la pace.

Potrei addurre alla Maestà Vostra molti altri essempij sopra questa materia; ma stimo, che questi tre siano così notabili, che bastino d'auantaggio.

Mà sarà forse alcuno, che vorrà riprendermi, ch'io gli habbia presi tutti dalli Rè di Spagna; potendo hauerne senza dubbio molti da Principi d'altre nationi; & m'accuserà, come huomo di poco giuditio, e di poco rispetto, che parlando con la Maestà Vostra habbia hauuto ardire di metter la lingua nelle attioni del, non mai à bastanza lodato, Don Filippo II. suo Padre. Io vorrei, che costoro considerassero, che gli essempij domestici mouono assai più, che gli stranieri; onde si come gli animi nobili fanno tutto il possibile per imitare l'attioni degne de' loro nobili progenitori; così con ogni studio s'ingegnano di fuggir quelle, che ne' loro antenati furono stimate degne di biasimo: e vedendo, che quelli, benche Principi di valore, e di virtù eminente, inciamparono tal'hora in qualche cosa non buona; imparano à non prosumer troppo di se medesimi; & à stare molto Perche nō si siano portati altri essēpij, che delli Rè di Spagna.

bene

bene auuertiti di non cader essi, doue sdrucciolarono gli altri. & considerano, che essendo loro descendenti, non deuono stimare di esser punto migliori, mà più tosto peggiori, che quelli non furono; poiche nel discendere per natura si perde; come nell'ascendere per virtù s'auanza: onde se per natura sono descendenti, saranno anco peggiori; e solo, ascendendo con la virtù, potranno farsi migliori. Parlando io dunque col Catholico Rè di Spagna, per auuertirlo d'vn inciampo, c'hora gli viene posto auanti, con tanto bell'artificio nascosto, che facilmente potrebbe farlo cadere, che meglio poteu' io fare che mostrargli, come i suoi predecessori, prudentissimi, & Catholichissimi Principi, in simili trabucchi tal'hora precipitarono?

Pietro Mathei sopra la vita del Signor di Villeroy.

Egli è necessario (*diceua il grand' Enrico di Francia*) mostrar i falli de' Principi; accioche quelli, che vengono dopò di loro, non errino nel camino, nel qual'essi si sono perduti.

Hò tolto dunque volentieri questi essempij dalli Rè di Spagna, come più giouteuoli alla M. V. nella materia presente di qualunque altro se le potesse apportare; e gli hò confermati sempre con l'auttorità di scrittori Spagnuoli, per non esser incolpato, ò di falsità, ò di maledicenza; e perche siano di più credito, & di maggior efficacia nella mente sincera della Maestà Vostra.

Guerra de gli Spagnoli nella Valtelina sotto il pretesto di Religione, e solo per interesse di Stato.

Alla quale hora vengo à considerare che la mossa del Gouernator di Milano contra li Grisoni, nella Valtelina, sotto simil pretesto, tende apertamente all'istesso fine; benche adombrato, molto diuerso dal vero, nel manifesto, del quale hora si deue discorrere; publicato, per quanto suona, da' popoli di quella Valle, mà per verità da ministri della Maestà Vostra; dalli quali, s'ella nō stà più che auuertita, sarà indotta certamēte à fare tal'operatione, che aggiunta alle trè narrate de' suoi predecessori, seruirà per essempio à posteri d'un'empia, & iniqua impresa, sotto pretesto religioso, e pio.

Hora venendo al discorso, dico, che le cause di publicare quel manifesto sono state tre.

Cause della publicatione del manifesto sotto il nome de Valtelini.

La prima, per dar ad intendere alla Maestà Vostra, & al mondo, che i popoli di Valtelina tiranneggiati da' Grisoni per libera, & spontanea loro determinatione, & non indotti da altri, si siano ribellati.

La seconda, per persuadere alla Maestà Vostra, & al Mondo, che giustamente li ministri di lei habbiano presa la protettione di quei miseri mal trattati; & che conuenga alla grandezza, & bontà d'vn Rè Catholico non abbandonar quelli, che sono ricorsi alla sua difesa. Si come già Don Pietro d'Aragona. Non potuisse se, aiebat, siculis indigna ferentibus, opemque suppliciter suam implorantibus, non auxilio adesse. *E pure gli haueua egli indotti à ribellarsi.*

Sabellico Enead. 9. lib. 7.

La terza, per rendere i poueri Valtelini odiosi tanto a' loro Signori con sì vergognosa scrittura, che non possano quasi più mai promettersi d'impetrar

petrar perdono: onde stiano più ostinati nella ribellione, & vogliano in ogni modo sottoggiacere al Dominio di Vostra Maestà, per timore di non ritornare in mano delli Grisoni.

La prima è chiaramente espressa nel manifesto, che tutto verte in giustificare la ribellione de' Valtelini. L'altre due, che sono cauate da' pensieri intrinsechi de' cori potrebbero parere imaginationi del mio capriccio, quando il fatto medesimo non le comprobasse. Mà potendo noi argomentare sicuramente dall'effetto alla causa, si cauano le conclusioni, non imaginarie, mà vere. A questo dunque chiamo con ogni spirito l'attenta mente della Maestà Vostra; perche, quand'io le hauerò mostrato, che le ragioni del manifesto sono mal fondate, anzi false, e come stia il fatto conforme alla verità, insieme ella sarà resa certa, che le cause del detto manifesto non possono esser altre, che le predette.

Le ragioni addotte per iscusare la ribellione de' Valtelini si riducono a due capi. Ragioni della solleuatione de' Valtelini.

Religione, e Tirannia.

Sopra queste sono fatte grandissime amplificationi; mà il tutto si afferma senza proua; segno manifesto, che sia detto senza fondamento.

Quanto alla Religione si dice: Che li Grisoni leuauano affatto la libertà di conscienza alli Valtelini; & procurauano, che il tutto s'infettasse d'heresie; facendo ogni cosa in fauore de gli heretici, & contra li Catholici; ad alcuni de' quali hanno anche dato morti crudelissime, & infami, solo in odio della Religione. Non replico ogni particolare. Basta pigliar queste massime, alle quali tutte le altre cose si riducono; & nel manifesto si possono distintamente leggere.

Quanto alla Tirannia, si và dipingendo vn modo di gouerno de' Grisoni nella Valtelina, simile a quello, che già fece Verre in Sicilia. & per parlar di cose moderne, simile a quello di molti ministri, sì di Vostra Maestà, come de' suoi predecessori, ne' loro Stati d'Italia; come dal discorso ella pienamente intenderà; forse con qualche notabile beneficio de' suoi poueri sudditi, che stanno attendendo dalla sua mano Reale alcuna solleuatione.

Ma prima, che discorriamo di questi duo punti particolarmente, conuien considerare, che li Grisoni, tuttoche diuisi in due Religioni, Romana, & Euangelica (piaccia alla diuina Maestà, che vn giorno s'accordino tutti nell'vnità della vera Apostolica) ad ogni modo, rispetto al ben publico dello Stato, sempremai sono stati vniti nel gouerno politico. Con la quale vnione si sono conseruati tanti anni Principi liberi, independenti da ogn'altro, & stimati grandemente da tutti. Onde vediamo con quanta diligenza, & spesa molti Principi grandi habbiano procurato di hauer con Grisoni diuisi nella Religione, mà vniti nel gouerno politico.

loro

loro amicitia, e confederatione. Ma da certi anni a questa parte alcuni ministri di Vostra Maestà, hauendo a male di vederli collegati, quando con Francesi, quando con Venetiani; mosfi da vn zelo immoderato del seruitio di lei, a cui stimauano, che tali confederationi potessero apportare qualche pregiuditio; e stimando importantissimo alla sua corona, ch'ella sola haueffe libero il transito per gli stretti passi della Valtelina in Alemagna, & ch'à tutti gli altri Principi fosse tolto, come a lei più piacesse; sono però andati machinando inuentioni, & artificij insidiosissimi, per diuidere li Grisoni così nel gouerno politico, come sono diuisi nel fatto della Religione; acciochè facilmente potessero andare in ruuina. A questo effetto il già Conte di Fuentes Gouernator di Milano fece fabricare quel forte, c'hoggidì ancora da lui si denomina, tanto pregiuditiale, che niente più, allo Stato d'essi Grisoni: hauendo prima corrotto con danari alcuni de' principali di quel paese, acciochè, se quei Signori si volessero opporre, con varie arti fossero sturbati; come apunto auuenne per opera di Gio: Battista Preuosti, Pompeo, & Rodolfo Planta, Nicolò Rusca Arciprete di Sondrio, & altri, li quali è souerchio raccontar quì ad vno ad vno, sendo assai ben noti per lo manifesto de Grisoni dell'anno 1618. Dopò di ciò procurò instantemente Don Pietro di Toledo, essendo Gouernator di Milano l'anno 1617. vna Lega perpetua con essi Grisoni, con capitolationi, formate a modo suo dal Signor Alfonso Casale Ambasciatore per la Maestà Vostra appresso quella Republica; nelle quali non vi era altro a fauor de' Grisoni, che vna delusoria promessa di demolire il Forte di Fuentes; con che pareua, che douessero condescendere a tutte le altre cose, benche contrarie alla loro libertà. Non mancarono quegli stessi che fauorirono la fabrica del Forte, di fauorir anco questa confederatione; persuadendo a molti, che in ogni modo si douesse accettare: ma sendo state scoperte da' Grisoni queste attioni peruerse de loro patrioti, nimici della patria, non volsero, che le dette capitolationi fossero accettate; anzi, formando processo per via giuridica contra quei ribelli, ritrouarono tante machinationi, tradimenti, & altre attioni pessime da loro operate, che procedendo a giustitia, conuenne con essilij, & con morti dar loro il meritato castigo. D'all'hora in quà quelli, che restarono banditi, aiutati da ministri di Vostra Maestà di danaro, col quale sono andati mantenendo viue le pratiche de' loro amici, & adherenti, & corrompendo molti altri, hanno procurato di metter sempre dissensione fra quei popoli, per farne poi nascere qualche solleuatione, come finalmente è seguito nella Valtelina. La verità di tutto questo si raccoglie chiaramente dal Manifesto preallegato de' fatti de' Grisoni nell'anno del 1618. al quale non si può leuar la fede, come vorrebbero fare li ministri della Maestà Vostra; poiche le cose in lui narrate sono cose di fatto, e giu-

Gli Spagnuoli hãno a male di veder li Grisoni cõ federati cõ altri Principi.

Machinationi de gli Spagnuoli per disunir li Grisoni nel gouerno politico.

e giuridicamente comprobate; nelle quali è stato trattato senza passione, e senza eccettione alcuna di persone; come giudicherà per certo dalla lettura d'esse ogni animo disappassionato.

L'intento dunque de' ministri di Vostra Maestà, chi ben considera tutte le cose predette, non fù altrimente di stabilir confederatione con li Grisoni; che quando ciò fosse stato, l'haueriano procurata per le vie lecite, & con conditioni ragioneuoli, come hanno fatto altri Principi; & non col mezo di persone particolari, corrotte con presenti, & con conditioni tanto strabocheuoli, come in esse si può vedere; mà il pensiero loro fù apunto di formarle in maniera, che non douessero esser accettate; perche, essendo portate dalla parte fattiosa d'huomini corrotti; e reiette dalla parte sana d'huomini desinteressati, e desiderosi del ben publico; nascesse la discordia, seminata con quest'arte, à metter in confusione quei popoli; siche alla loro diuisione, seguisse poi, conforme all'Euangelo, la dessolatione dello Stato; perche fauorendo li ministri di Vostra Maestà vna parte contra l'altra, sperano al fine d'opprimere l'una, e l'altra; e d'acquistar gran merito appresso lei, con ampliarle l'Impero in qualunque modo si sia.

Questo artificio (ò sacro Rè Catholico) di disunire i popoli sudditi d'altri Principi, per mandarli in ruuina, è propriissimo, & vsitatissimo dalli ministri della sua corona. e chi volesse quì raccordare quante volte, & in quante maniere hanno messo disunione nel Regno di Francia, se ne tesserebbe vna lunghissima Historia. Ben lo sanno i Signori Francesi; & è commune opinione frà quelli che più intendono le cose di Stato, che se tutti gli Vgonotti di Francia si riducessero alla vera Religione Catholica, li ministri Spagnuoli ne sentirebbono grauissimo dispiacere; sendo che si seruono principalmente di questi, come di carissimi amici, per mettere sottosopra quel Regno, sempre che hanno qualche timore, che il Rè di Francia possa mouere le sue forze a danni di Spagna. e si gloriano di non temer punto l'armi di Sua Maestà Christianissima, non perche non possano molto; mà perche sanno il modo di tenerle occupate in casa propria, sempre che vogliano. Il che però ben considerato douerebbe esser causa di contrario effetto: perche se il Rè Christianissimo si risolue vn giorno di portar la guerra fuori, sarà sicurissimo, e quietissimo dentro del suo Regno. Gli animi grandi, e bellicosi de' Signori Francesi, che nati all'armi, & alle guerre, non sanno stare marcendo nell'otio; mentre non hanno doue esser citarsi altroue, non è merauiglia, che dentro di casa possano esser' eccitati a far tumulti: mà, se saranno impiegati in altre parti, correranno pronti alle vittorie, & alla gloria, della quale sono auidissimi; & vorranno, come prudentissimi, che la lor patria viua in pace, per poter soggiogare gli altri con la guerra: ne si lascieranno turbare dalle insidiose machinationi

Gli Spagnuoli turbano la Fràcia col tenerla disunita per mezo de gli Vgonotti.

Il Rè di Francia douerebbe far guerra fuori per star in pace nel suo Regno.

nationi di chi desidera il loro male.

Mà sia detto questo di passo, per l'occasione dello stratagema simile, al presente fatto contra li Grisoni: il quale poiche hà cominciato ad hauer effetto nella Valtelina, è saltato in campo il Gouernator di Milano, non si dica di gratia a fauorire, mà si bene ad opprimere la parte de solleuati; mà per far credere altramente, hauendo sempre innanzi quella massima del Macchiauello; Che la simulata religione molto gioua all'attioni de' Principi; vuol dar a credere d'essersi mosso per pietà a pigliar la protettione de' miseri Valtelini, oppressi, per quanto dice il manifesto, nella Religione, & nel viuer politico: delle quali due cose conuiene hora distintamente trattare.

Il Gouernator di Milano sotto colore di fauorir li Valtelini non pretende altro che soggettarli.

Pretendono li Grisoni, che se Iddio, quando creò l'huomo, lo lasciò in mano dell'arbitrio suo, debbano le conscienze esser libere; non potendo chi si sia togliere quello, che è dono di sua Diuina Maestà. E stimano iniqua, e miserima la conditione di coloro, che con violenza sono sforzati a confessar di credere quello, che la conscienza loro veramente non crede; e perciò vogliono libertà di Religione. Sono diuisi in Romani, & Euangelici. Segue ciascuno quella parte, alla quale la sua conscienza l'inclina. Ciascuno crede di creder bene, & di peccar mortalmente, quando contrauiene a quell' antico instituto, nel qual'è nato, & alleuato. A nissuno si fà violenza. E nel gouerno politico tanto gli vni, quanto gli altri, sono partecipi, senza distintione di sorte alcuna.

Questo argomento è buono per quegli infedeli, che sono del tutto fuori del grēbo della Chiesa di Christo; mà nō già per gli heretici, che per lo battesimo sono obligati alla fede Christiana. Soto. in 4. Sent. dist. 5. ar. 10. per totum.

Li ministri di Vostra Maestà hora dicono, come nel manifesto si legge, che la parte della Religione Romana non hà più libertà di seguire la sua vera fede; perche la fattione contraria tirannicamente l'opprime. E quì apportano molte attioni violenti, delle quali, se pur alcuna è vera, al certo non è seguita, se non per grauissime ingiurie, & offese fatte prima dalli Romani a gli Euangelici: mà il certo è, che la maggior parte sono false; & l'effetto fin hora hà mostrato esser falsissimo, che gli Euangelici habbiano tentato mai di opprimer li Romani: sopra di che per maggior abbondanza, discorreremo con la ragione qualche cosa in fauor del vero. Queste due fattioni Romana, & Euangelica, ò sono eguali; ò l'vna, è superiore all'altra. Se sono eguali, e ciascuna persiste nel suo proposito; essendo cosa certa, che nelle Diete, da loro dette Dritture, interuengono egualmente ministri dell'vna, & dell'altra; per necessità bisogna dire, che quando si tratti cosa, che pregiudichi, ò all'vna, ò all'altra, non si accorderanno giamai; mà poiche s'accordano; come si vede per la Dieta di Tosana, dell'anno 1618. nella quale furono castigati tanti ribelli, così Romani, come Euangelici, senza rispetto alcuno; adunque bisogna concludere, non esser vero, che trattino di pregiudicarsi l'vna all'altra;

Si pretēde che li Catholici Romani siano oppressi dalli Euangelici: il che non è.

adun-

adunque è falso, che l'Euangelica opprima la Romana. Mà chi dirà, che l'vna supera l'altra, e la perseguita; come di gratia in tanti, & tanti anni non s'è vsurpata ancora l'assoluto Dominio? Se preuale la Romana, come consente, che siano castigati i suoi Religiosi; & per quanto affermano li ministri di Vostra Maestà in dispetto della Religione? S'è superiore l'Euangelica, come può stare, che facendo morire l'Arciprete di Sondrio, e mandando in essilio il Vescouo di Coyra, per esser di Religione Romana, voglia poi, che sia eletto vn'altro Vescouo, & vn'altro Arciprete della Religione medesima? e perche hà condennato quei due soli, e non tanti, & tanti altri buoni, e veri Religiosi, che sono in quello Stato à centinaia? Dicasi dunque, non esser vero, che gli Euangelici perseguano i Romani. E se sono stati castigati i Religiosi predetti, i delitti da loro commessi contra la patria commune, hanno causato, che di commun consenso, così de' Catholici Romani, come de gli Euangelici, siano stati puniti; come è uoto a ciascuno per la scrittura predetta dell'anno 1618. E che ciò non sia stato in odio della Religione si scorge anco più chiaro da questo, che frà li rei castigati molti più sono stati gli Euangelici, che li Romani: onde si vede, che con ogni integrità, e senza partialità alcuna quelli della fattione Euangelica hanno hauuto mira solamente d'essercitar giustitia, non risparmiãdo à' suoi medesimi. E Rodolfo Planta, ch'all'hora fù mãdato in essilio, è notissimo à tutti, che nõ pur era heretico, mà capo principalissimo de heretici.

Li Religiosi castigati dalli Grisoni sono stati cõdãnati per delitti contra lo Stato, e non p causa di Religione.

Di due cose circa questo proposito, s'è stupito, e scandalizato grandemente il mondo; l'vna che li ministri di Vostra Maestà nel manifesto da loro fatto stampare per gli Valtelini, ardiscano dar titolo di vero martire di Christo all'Arciprete di Sondrio, huomo sanguinario, e traditore al suo Principe; onde pare, che solo per essere stato loro fautore, egli acquistasse merito d'essere canonizato per santo. L'altra, che habbiano sempre tenuto tanto stretta prattica con Rodolfo Planta, & altri heretici primarij; e gli habbiano fauoriti, e stipendiati, e prima, e dopo i loro essilij; e se ne siano seruiti, e se ne seruano tuttauia in cose molto indecenti; ne se ne facciano punto scrupolo di conscienza, tutto che publicamente si dichiarino per difensori della Religione, e nimici perpetui di tutti gli heretici. Se lo stupore, e lo scandalo sia giusto, ne rimetto il giuditio alla retta, & prudente mente di Vostra Maestà.

Indegno titolo di martire di Christo dato all' Arciprete di Sõdrio traditor al suo Principe.

Gli ministri Spagnuoli hãno tenuto pratica con gli heretici ribelli de' Grisoni.

Aspetto, che, conuinto dalla forza di queste ragioni, quì si faccia inanzi alcuno a dire: Che quando bene gli Euangelici non cerchino d'opprimere li Romani, e lascino viuere ciascuno a modo suo, ad ogni modo conuiene stirpare quella mala semenza d'heretici, nimici di Santa Chiesa. Io di mala voglia entro in questo particolare: ma pure la materia richiede, che se ne dica qualche parola. Credo, e penso di non ingannarmi, che a

Se sia lecito voler estirpar ogni sorte di heretici con l'armi.

C ij castigare

castigare gli heretici sia necessaria l'auttorità Ecclesiastica; come dunque si vogliono mettere li ministri di Vostra Maestà in quello, che a loro non s'aspetta? E chi non dirà, che l'auidità d'vsurpare gli altrui Stati, gli moue anco ad vsurpare la giurisdittione Pontificia? O Dio se pure l'essercitassero bene! Santa Chiesa prega di continuo per l'estirpatione dell'heresie, non già de gli heretici: mà questi ministri, con troppo eccesso di santo zelo, vogliono prima vsurpare gli Stati de gli heretici, & distruggere gl'istessi heretici, per annichilar affatto l'heresie.

Lact. Diu. Init. lib. 5. cap. 20.

Quid sæuiunt, vt stultitiam suam, dum minuere volunt, augeant? Longe diuersa sunt carnificina, & pietas: nec potest, aut veritas cum vi, aut iustitia cum crudelitate coniungi.

Gli Euangelici fra' Grisoni molto più humani cō li Romani, che nō questi cō quelli.

Qual mi viene in testa vna considerátione, che mi fà stupire. Gli Euangelici fra' Grisoni (cosi affermano li ministri di Vostra Maestà, & io lo credo) sono la parte superiore. Questi, come diciamo noi, sono empij, scelerati, & capitalissimi nostri nimici. Desiderano ogni nostro danno, ogni nostra ruuina. hauerebbono forse con poca difficultà, con le forze loro, & con l'aiuto di quelli di Zurich, e di Berna, per amore, per legge, e per particolar confederatione loro amicissimi, potuto ruuinare, distruggere, annichilare affatto la fattione Romana ne' paesi loro, & impadronirsi essi soli di tutto il Dominio: e pure questi scelerati, questi empij, questi nimici della vera fede, hanno hauuto tanta humanità, che se ne sono astenuti; e si sono contentati, che li Catholici Romani viuano liberamente, e quietamente appresso loro; & hauerli per amici, e per compagni nel gouerno politico. E quelli di Zurich, e di Berna, non punto migliori de' Grisoni Euangelici, non gli hanno mai promossi, ne pur consigliati a far altramente. All'incontro i veri figliuoli della Santa Chiesa Romana, ammaestrati da Christo nella mansuetudine, nella patienza, nella benignità; huomini charitatiui, huomini pij, huomini santi; si fanno lecito di solleuarsi contra quelli, che non gli molestano; di ribellarsi da quelli, che gli admettono nella participatione del gouerno; di procurare di far perdere lo Stato a quelli, che potendo, non hanno mai tentato di scacciarli essi dallo Stato. E li ministri di Vostra Maestà, che professano d'essere i più veri Catholici, che hoggidì viuano al mondo, sono quelli, che istigano, che fomentano, ch'aiutano, anzi che principalmente operano in cosi fatte ribellioni; e con guerre, con incendij, con ruuine, dicono, che bisogna difendere la Religione santa.

Lact. doue sopra.

O quam honesta voluntate miseri erant. Sentiunt enim nihil esse in rebus humanis religione præstantius; eamque summa vi oportere defendi; sed in defensionis genere falluntur. Defendenda enim Religio est, non occidendo, sed moriendo; non sæuitia,

sed

ſed patientia; non ſcelere ſed fide. Illa enim malorum ſunt, hæc bonorum; & neceſſe eſt bonum in religione verſari, non malum. Nam ſi ſanguine, ſi tormentis, ſi malo Religionem defendere velis, iam non defendetur illa, ſed polluetur, atque violabitur. nihil eſt enim tam voluntarium, quam Religio. in qua ſi animus ſacrificantis auerſus eſt, iam ſublata, iam nulla eſt.

Dicono li Politici, che Imperiũ his artibus retinetur, quibus initio partum eſt. *Coſi biſogna dire della noſtra Religione; la quale fù fondata, non occidendo, ſed moriendo; non ſæuitia, ſed patientia; non ſcelere ſed fide. Con queſte arti la fondò Chriſto: con queſte l'ampliarono gli Apoſtoli, e quei Santi Padri della primitiua Chieſa; e poiche da queſte hanno deuiato i ſucceſſori, ella s'è diminuita, s'è riſtretta, & in mille parti s'è eſtinta. La religione è più libera, che la volontà dell' huomo; imperoche la volontà sforzata reſta pur volontà; mà la Religione sforzata, non è più Religione; perche nella volontà s'attende l'atto; & nella Religione l'animo: e però, ſi animus ſacrificantis auerſus eſt, iam ſublata, iam nulla eſt.* Salluſt. de Coniurat. Catil li. 1.

Errano dunque li miniſtri di Voſtra Maeſtà in queſti loro crudeli andamenti contra gli heretici. Troppo deuiano dalla ſtrada, c'hà inſegnato Chriſto. Guardi la Maeſtà Voſtra di non laſciarſi tirar anch' eſſa in errore: dando loro facoltà, e forze di proſeguire coſi ſanguinolente impreſa. Commandi con la ſua Reale auttorità, che laſcino di fauorire tanto ſtrabocheuolmente la Religione Chriſtiana; perche già il Mondo conoſce i loro fini, e Chriſto ſteſſo gli deteſta, gli abbomina, gli abhorriſſe. E quando eſſi procurino di perſuaderla in contrario, non ſia facile a preſtar loro fede; poiche (come già io l'hò moſtrato) ſotto ſanti preteſti ſi conſigliano molte volte diaboliche impreſe. Creda la Maeſtà Voſtra intieramente a i loro conſigli, quando la perſuaderanno ad impiegar le ſue forze contro li Mahomettani, capitali, & perpetui nimici della Chriſtianità. Quando le diranno, che in ciò ella deue ſpendere quei tanti milioni, che caua dalla Chieſa per queſto ſanto fine. Quando la ecciteranno a formar armate, & eſſerciti per ricuperare tante Prouincie tolte da gli infedeli a miſeri Chriſtiani. Mà che dico io per ricuperarle? Sacra Maeſtà io tremo a dirlo; mà pure non biſogna tacerlo. Io temo, che più toſto la conſiglieranno a leuarne di mano de' Chriſtiani, per darle a Mahomettani. Arzila in Africa mi fà parlare, tolta di mano de' Portugheſi dal Rè Don Filippo II. e data a Muley Amet Rè di Marocco. Sò ben io che diranno, che gliela diede, perche non poteua difenderla; mà ſe la difendeua vn Rè di Portogallo, come può eſſere, che non poteſſe farlo vn Monarca della Spagna, del nuouo Mondo, e di tanti altri Regni, e Prouincie? Arzila tolta dalli Spagnuoli di mano à Portugheſi, e data al li Mori.

Nò,

Nò, nò, non s'inganniamo: le cose che passauano all'hora co' Portughesi dimostrano troppo chiara la verità. Temeua Filippo, che Muley soccorresse Don Antonio, il quale pretendeua il Regno di Portogallo; onde per estinguere questo Rè Christiano, persuasero li ministri al Rè Filippo, che col prezzo di quella Città si comprasse l'amicitia di quell' infedele. Hor veda la Maestà Vostra, che perfido Consiglio; il quale messe in tanta mala consideratione il Rè Filippo, tutto che per altro ottimo Principe, che publicamente veniua biasimato; & si diceua, ch'egli haueа imparato ad esser liberale co' Barbari dal famosissimo Imperadore Carlo V. suo padre; il quale doppo presa la Città di Tunesi in Barberia, la restituì prontamente a Muleasse suo Rè. Il che non haurebbe fatto, se fosse stata di qualche Principe Christiano; si come non volse restituire alla Republica di Venetia Castel nuouo, tolto dalle mani de' Turchi ad instanza della medesima Republica, e con l'aiuto della sua armata; se bene per particolar conuentione, se le doueua. Guardisi dunque, torno a dire, la Maestà Vostra da falsi consigli de' suoi ministri Spagnuoli; i quali, doue si tratta di ragione di Stato, vogliono che i Principi siano affatto priui di conscienza.

Tunesi tolto à Turchi, e poi resa subito al suo Rè. Giou. Ist. lib. 34. Igliesc. vita di Paolo III. lib. 6. cap. 27. §. 1. Giou. l. 37. Igliesc. nel capitolo predetto §. 9. Gio. Botero detti memorabili lib. 2.

Antonio di Leua trouandosi vna volta con Carlo V. Imperatore in discorso sopra le cose d'Italia, lo confortaua a far morir questo, e quell altro Principe, & ad impadronirsi de gli Stati loro, & farsi Signore del tutto. E l'anima? rispose l'Imperatore. Che? Soggiunse il Leua; Vostra Maestà tiene anima? rinuntij dunque l'Imperio.

Troppo sfacciata empietà veramente fù questa del Leua; la quale io son sicuro, che nissuno de' suoi ministri ardirebbe di proporre alla Maestà Vostra; perche, conoscendo la gran bontà dell' animo suo catholichissimo, sariano certi d'incorrere nella sua Reale indignatione. Mà non perciò resta, che essi non habbiano sempre queste massime in capo; e che non regolino con queste tutte le loro attioni; & che conforme a queste non incaminino tutti i loro consigli. I quali tanto più sono pericolosi, quanto, che li ricoprono sotto santi pretesti; come hora la guerra contra li Grisoni; onde la Maestà Vostra tanto più hà cagione di temere, e di guardarsene; e tanto più deue hauer caro d'esserne auuertita.

Ma per tornare alla nostra materia, consideri Vostra Maestà, che il castigare gli Heretici (come già le dissi) non è vfficio de' Principi secolari; e però fanno male i suoi ministri a metter la falce nella messe altrui; e tanto peggio, quanto che lo fanno; e per ingannar il Mondo si fanno lecito, senza l'auttorità Pontificia, d'inalborar l'insegne del Sommo Pontefice per giustificar vna guerra, ch'essi conoscono ingiusta. Onde Sua Santità,

la cui

la cui giurisdittione direttamente s'offende, certo non douerà, ne potrà tolerarlo; e s'hà tolerato, e tolera molte altre cose, alla fin fine la patienza lungamente abusata si conuerte in giusto furore. Auertisca in oltre, che non tutti gli heretici si hanno da trattare, come ribelli, con l'estremo rigore; ma solo quelli, che nati nel grembo di Santa Chiesa, per loro propria malitia, le hanno poi volto le spalle. Questi altri, che sono nati, nodriti, alleuati nelle sette de' loro parenti, errano, è vero; ma sotto spetie di bene; errano, è vero; ma non sanno d'errare. Sono degni più di compassione, che di pena: meritano aiuto, non castigo.

Non cõtra tutti gl'heretici si deue procedere con l'istesso rigore.

Multum enim interest inter illos, qui in ignorantia sunt, & in ignorantia perierunt: & inter eos, qui in veritate quidem nati sunt, propter aliquod autem mundiale, scientes, ad mendacia transierunt, & perierunt in eis, & pereunt. Illi enim forsitan aliquo modo habebunt remissionem. Isti autem nullam remissionem habebunt, neque in hoc sæculo, neque in futuro; quoniam ipsi sunt qui blasphemauerunt, & blasphemant in Spiritum sanctum. Illi enim iudicandi sunt, quia veritatem non quæsierunt. Isti autem condemnandi quia spreuerunt. Leuior enim culpa est veritatem non apprehendere, quam contemnere apprehensam.

Chrysost. i Matth. Homil. 49.

Si mandino dunque predicatori ad instruirli; si procuri con dolcezza di far, che gli ascoltino; si preghi continuamente per loro; & si lasci poi la cura a Dio d'illuminarli nella Santa Fede; poiche la Fede è solo dono di Dio, che la da con la gratia; non dono di Marte, che si dia con la guerra.

Commanda Iddio, che si piglino le volpi, che guastano le vigne; ma non però, che s'uccidano. Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas.

Cãtica c.2.

Et si iuxta allegoriam Ecclesias vineas, vulpes hæreses, seu potius hæreticos ipsos intelligamus; simplex est sensus: vt hæretici capiantur potius, quam effugentur. Capiantur dico, non armis, sed argumentis, quibus refellantur eorum errores. Ipsi vero, si fieri potest, Ecclesiæ reconcilientur Catholicæ, reuocentur ad veram fidem. Hæc est enim voluntas eius, qui vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis peruenire. *E poco dopo* Quod si reuerti noluerit; nec conuictus post primam iam, & secundam admonitionem (vt pote qui omnino subuersus est) erit secundum Apostolum, deuitandus.

S Bernard. tomo. 1. in Cant. Ser. 64.

Questo è il modo, ò Sacra Maestà, di procedere contra gli heretici, che insegna questo santo huomo, & non quello del rigor dell'armi, che vsano i suoi ministri. & ella tenga per sicuro, che l'incrudelire contra gli heretici

L'incrudelire contra li heretici è cosa pericolosa.

tici sempre più gli fa imperuersare. E se questo non si deue fare in parte alcuna, molto meno la doue, con libertà di religione, sono misti insieme gli heretici co' Catholici; perche col perseguitarli noi per causa della nostra religione, insegniamo ad essi a douer fare il medesimo; sì per conseruatione della loro, che stimauano buona, quanto noi la nostra; come per assicuratione de' loro Stati, & delle loro vite; dal che ne sono auuenuti tanti danni alla Chiesa di Dio, ch'è cosa degna di lacrime. Toucca Alemagna in che stato è ridotta per questa cagione; che forse, forse, (ma che dico forse?) certo, certo, sarebbe in assai migliore, se in altra maniera si fosse proceduto. Non raccordo l'Inghilterra, che troppo è nota l'Historia. La Fiandra, che l'ha ruuinata, se non l'hauer voluto con troppo rigore metterui l'inquisitione all'vso di Spagna? E la Città di Napoli, per questa causa medesima non tumultuò già tutta? E se si fosse proceduto più auanti, hoggi, per gratia di Dio, l'habbiamo Catholica, che forse l'haueressimo, insieme con tutto quel nobilissimo Regno, piena d'heresie. Piaccia alla Diuina Maestà, che la guerra presente contra Grisoni non sia vn' incendio della Fede, & della Religione in tutta l'Italia. Il Demonio ha preparato le legna. Li ministri di Vostra Maestà v'hanno appicciato il foco. Se presto non vi sarà chi l'estingua, questa scrittura (voglia Dio, ch' io menta) ch'altri stimeranno sciocchezza, altri chiameranno malignità, sarà forse profetia del Cielo. Ma di ciò s'è detto assai: passiamo ad altro.

Questa profetia, con l'incendio della guerra presẽte, comincia à mostrare, che sia per verificarsi.

Segue il secondo capo della Tirannia. Gran cose si dicono nel manifesto stampato a nome de' Valtelini. mà poiche non s'apporta pur vn caso particolare, ne si proua cosa alcuna, si potrebbe dire, che il tutto fosse falso. Mà non vogliamo, perche sappiamo alcuni casi verissimi.

Tirãni frà Grisoni. Lucio da Monte.

Lucio da Monte, co' danari de' Principi forastieri, somministratigli da Pompeo Planta, alla summa di duo milla Fiorini, e distribuiti fra particolari, ottenne l'vfficio supremo di Giudice Prouinciale della Lega Grisa: obligandosi d'essercitar quel carico, non secondo la retta giustitia, e la libertà della patria, mà conforme alla volontà d'esso Planta. Onde si conferma esser vero, che il gouerno tal' hora si sia dato a chi offeriua maggior summa di danaro. Che da ciò siano procedute mille tirannie contra la robba, e le vite de' sudditi, non si deue metter in dubbio; poiche questo è il modo d'arricchire. E chi compra gl' vfficij, pretende di poterli anco vendere, vendendo la giustitia. Come già fù detto di quel buon Papa Spagnuolo, che a forza di danaro asceso al Pontificato, dispensaua per danaro tutte le cose della Chiesa.

Emerat ille prius, vendere iure potest.

Quì potrei aprir gli occhi a Vostra Maestà d'vn simile abuso, ch'è nella sua Corte: e dirle: che los Alguaziles, ò, come altroue dicono, li bargelli, ò Capitani

Capitani de' sbirri, pagano per quel carico cinque, & sei mila ducati. Los escriuanos, ò come diciam' noi, li notai delli Magistrati, ne pagano, alcuni diciotto, altri fino ventiquattro mila. Los Alcaldes, ò parlando all' vso nostro, li Giudici Criminali, e Ciuili, non pagano cosa certa; mà non ascendono quasi mai à simili gradi, se non co'l fare grossi donatiui alli fauoriti di Vostra Maestà. Che debbo dire delli Gouernatori, & Vice Rè, ch'ella manda nelle Prouincie remote? Sà tutta la Corte, & sanno l'istesse Prouincie, che nissuno impetra quegli honori gratis; mà passano tutti per l'istessa strada degli altri. Può ben credere la Maestà Vostra, che i suoi ministri non sono così zelanti del ben publico, che vogliano gittar il proprio, per andar ad affaticarsi in vano nel gouerno d'altri, ancorche sia nelle dignità più eminenti; onde ella deue hauer per fermo, che essi pretendono di darlo ad interesse; e fanno, che i poueri sudditi ne paghino annualmente il censo, non à cinque, à dieci, ò à venti, mà à cento per cento, e qualche volta à mille; e che al fine del gouerno estinguano il capitale. Io potrei leggere in Catedra di questa materia, come quegli, che con gli occhi proprij l'hò veduto; & in parte ancora con mio grauissimo danno esperimentato: mà per esser cosa publica, non occorre, ch' io m'affatichi in questo. Ritorno dunque alla tirannia de' Grisoni.

Pompeo Planta, di sopra memorato, s'vsurpò la potestà del Magistrato nella Prefettura di Forstenaù; obligando tutti gli vffitiali à non intraprendere in cause d'importanza cosa alcuna, senza sua saputa, ò di suo fratello Rodolfo Planta. Pompeo Planta.

Questi, che era Capitano Prouinciale della Valtelina, e giudice di sangue di Zernez, e de' Communi vicini, si vsurpò la potestà del Magistrato delle trè Leghe communi; essercitando in esso vna grandissima tirannide in generale, e contra persone particolari. E s'arrogò il giuditio de gli Statuti, per elegger giudici solamente quelli, che piaceuano à lui; e chi non voleua fare à modo suo era subito casso; nel che volendo far violenza nell' Agnadina superiore, fù causa che sei persone perdessero la vita. Rodolfo Planta.

Falsificò gli Statuti, e le Leggi del paese nella sua giurisdittione, accrescendole, e minuendole, come à lui tornaua meglio.

Obligò li sudditi con varie corruttioni, e con presenti, ad eleggere in molti vfficij persone da lui dependenti in molti communi, e paesi liberi; de' quali suoi seguaci si seruiua poi à far romper le leggi; ad eccitar solleuationi contra huomini da bene; & a gouernar il tutto à sua dispositione, con grandissima tirannia.

Per delitti di poca consideratione fece rigorosissime sentenze; commutandole poi in grossi donatiui, à chi voleua redimere la vessatione.

Dopo castigato qualche delinquente, trouaua occasione di perseguitar molti innocenti, con dire, che il giustitiato gli hauea accusati di complicità, ò d'altro; e gli necessitaua à componersi seco in grosse summe di danaro, se voleuano fuggire la sua persecutione.

Nell'Agnadina teneua viue le risse, e le fattioni anco trà parenti; fomentandole con huomini, & armi; dal che seguirono molte ferite, e morti.

Che occorre raccontar minutamente tutte le tirannie vsate per molti anni da costui, e da suo fratello, nell'Agnadina, nella Valtelina, & in altri luoghi? E chi potrà arriuare à trouar la verità dell'altre infinite essercitate da gli adherenti, e dependenti loro? in somma Pompeo, e Rodolfo Planta sono stati tiranni, & capi di tiranni. Da loro, e per loro sono seguite quelle tante crudeltà ne' popoli, che nel manifesto fatto sotto nome de' Valtelini, si vanno essagerando: pur troppo sono elle vere: non le neghiamo.

Tirannia messa nella Valtelina dalli ministri Spagnuoli.

Ma vaglia dir il vero, e chi di gratia sono costoro, se non huomini fattiosi, e dependenti da' ministri di Vostra Maestà? da chi riceueuano il danaro per sostentare l'auttorità loro tirannica, se non da' ministri di Vostra Maestà? Chi gli hà di continuo fomentati nelle loro praue attioni, se non li ministri di Vostra Maestà? Dunque bisogna pur concludere, che li Ministri di Vostra Maestà sono quelli, che haueano messa la tirannia nella Valtelina, & in altri luochi de Grisoni, seguendo l'istesso intento, che di sopra si disse, di far nascer confusione, disunione, & al fine destruttione di quei popoli, con ampliatione dello Stato di Vostra Maestà. E tutte queste operationi furono fatte con sì artificiosa maniera, che seben li Grisoni vedeuano molte cose mal fatte, non poteuano porui rimedio, perche non sapeuano d'onde venisse il male. Tanta era la potenza de' Tiranni, che non si trouaua chi pur ardisse di testificar la verità; mà finalmente quando piacque à Dio di farla venir in luce, non mancarono li Grisoni di far ogni opera per estirpare il male dalla radice. Fuggirono li fratelli Planta, conscij delle loro iniquità; onde non potendo esser presi, furono castigati in quel modo, che si poteua, con grauissimo essilio. Vedasi la scrittura, già tante volte allegata, de' fatti de' Grisoni, doue più distintamente si legge ogni particolare.

Mà per demostratiua confermatione delle cose predette, tutto il mondo sà come li fratelli Planta, dopo il loro essilio, sono sempre stati fauoriti, e sostentati dalli Ministri di Vostra Maestà; come à loro instigatione, e con li loro aiuti hanno fatto solleuare la Valtelina; e come procurino di far anco peggio.

Tre cose quì sono da auuertirsi alla Maestà Vostra.

L'vna è, l'inganno, che à lei vien fatto da' suoi ministri.

L'al-

L'altra, il biasimo, ch'apportano al suo nome Reale, con l'insidiose trame, che sempre tendono ad altri Potentati.

L'ultima l'impudenza, con che cercano di lacerare il nome, e la reputatione de' Principi buoni indegnamente; contra i quali hanno indotto molte volte i predecessori di Vostra Maestà, & in parte anch'essa, e procureranno sempre d'indurla maggiormente, à far operationi poco ragioneuoli, facendole credere, che siano sante, non che giuste.

Quanto alla prima habbiamo bisogno di poco discorso; poiche dalle cose dette manifestamente si conclude, che li Grisoni non tiranneggiano, ne mai hanno tiranneggiato i loro sudditi, ne in quanto alla Religione, ne in quanto al viuer politico.

Che la Tirannia tutta, che ne' loro Stati s'è usata, vi fù introdotta insidiosamente da' ministri della Maestà Vostra. E che la rebellione de Valtelini, non è stata libera, e spontaneamente di loro volontà; mà tentata, procurata, e quasi violentata, con quelle male arti, che pienamente hò dismostrato. Se dunque i suoi ministri, per mouer il pietoso, & religioso animo suo ad abbracciar la protettione de' Valtelini, e priuar del loro Dominio li Grisoni, le vogliono far creder il contrario; chi non conosce la frode? chi non vede l'inganno? è souerchio dirne altro, perche pur troppo è manifesto.

Inganno de' ministri Spagnuoli al Rè.

Vengo alla seconda. Certa cosa è, che l'attioni de' ministri s'attribuiscono a' loro Principi; & con ragione, poiche non si suppone, che ardiscano, ne che possano, si come non deuono far cosa alcuna, che non sia loro, ò commessa, ò permessa; e particolarmente doue si tratta qualche operatione grande, ò secreta, ò palese, contra altri Principi. Se dunque vn Vice Rè di Napoli già sorprese alcune Castella del Papa, che con difficoltà furono poi restituite; vn' altro depredò le galere della mercantia di Venetia, che non s'hanno restituito ancora; se vn Gouernator di Milano già tentò d'hauere à tradimento Casal di Monferrato, Città del Duca di Mantoua; & il Castello di Bressa de' Signori Venetiani; se vn'altro spinse à depredar su'l Cremasco; vn'altro procurò di tradire la Città di Crema, pur de' medesimi Signori; se vn'Ambasciatore di lei, con l'intelligenza del Vice Rè di Napoli, e del Gouernator di Milano machinò vna detestanda congiura contra l'istessa Città di Venetia; se hora il presente Gouernator di Milano hà fatto rebellar la Valtelina da' Grisoni; e se tutte queste cose si sono fatte con l'armi, con gli huomini, col danaro di Vostra Maestà; & in tempo che ella hà professato d'essere buon amico, e de' Grisoni, e de' Venetiani, e del Duca di Mantoua, & del Papa; il Mondo non sa imaginare altro, senon, che la Maestà Vostra così habbia ordinato: onde publicamente si dice, che il Rè di Spagna non attende ad altro,

Biasmo del nome Reale di Spagna p colpa de' ministri.

Queste galere sono poi state restituite vltimamẽte doppo fatto questo discorso.

tro, che à suscitar ribellioni, à machinar congiure, à procurar tradimenti, à depredare, à rapire, ad assassinare i suoi amici. Cosi per causa de' suoi ministri vien notato d'infamia il suo nome Reale, senza alcuna sua colpa. Chiamo Dio in testimonio, ch'io cosi parlo, perche cosi certissimamente credo della Maestà Vostra; la quale trahendo la sua origine dalla nobilissima natione Alemanna, che per natura è libera, e schietta, e d'animo alienissimo dalle fraudi, da gli inganni, e da' tradimenti; e descendendo dalla nobilissima casa d' Austria, che sempre produce Principi magnanimi, ornati di sommo valore, e di vera virtù; non si può credere, ch'ella pieghi giamai la grandezza dell'animo suo ad attioni cosi indegne. Mà non tutti sanno distinguere frà le nationi, ne conoscere le qualità de' Principi; onde il più de gli huomini, sentendo à dire il Rè di Spagna, credono, che si dica vn Rè Spagnuolo; e stimano, che egli ancora sia tale, quali sono i suoi ministri, e più tosto peggiore. Questa è forma d'argomentare ordinaria. Cosi gli Indiani, quando quei primi conquistatori andauano frà essi.

Vescouo di Chiappa lib. destru. de las Indias de la nueba España.

Diziendoles, que se subiectassen à ellos, hombres tam inhumanos, injustos, y crueles, en nombre del Rey de España, incognito, y nunca jamas dellos oydo, estimauan, ser muy mas injusto, y cruel, que ellos.

cioè.

Dicendo, che si soggettassero à loro, huomini tanto inhumani, ingiusti, e crudeli, in nome del Rè di Spagna, incognito, e da loro non più mai sentito à nominare, stimauano, ch' egli fosse molto più ingiusto, e crudele di quelli.

Vescouo di Chiappa nella proposit. 23. di sopra al legata.

E l'istesso argomento faceuano fino di Giesù Christo nostro Dio; perche vedendo gli Spagnuoli, che si chiamauano Christiani, vsar ingiustitie, e tirannie horribili, faceuano consequenza, che il Dio de' Christiani, come di sopra si disse, fosse il più crudele, & più ingiusto di tutti gli altri Dei. Non si marauigli dunque la Maestà Vostra, che il suo nome Reale, senza alcuna sua colpa, mà non però senza causa, venga biasimato. Ne si dolga, ò s'adiri contra quelli, che trouano ragioni, pur troppo grandi, e troppo al mondo palesi, per biasimarlo; mà si dolga, e s'adiri contra i suoi proprij ministri, che con i loro mali portamenti, danno materia à tutti di biasimarlo, e d'abborrirlo. E per quanto la Maestà Vostra viue gelosa della sua reputatione riceua in grado questo auuertimento, che lo conoscerà importantissimo, e le potrà essere di non poco giouamento.

Passo alla terza. Egli è cosa quasi ordinaria di quelli, che operano male sotto spetie di bene, il voler far credere, che gli altri, ancora quando

fanno

fanno bene, operino male; perche essendo le attioni de gli vni, & de gli altri frà di loro contrarie, non si possono approuare quelle de' tristi per buone, se non si dannano quelle de' buoni per triste; onde dal costoro biasimo pretendono quelli di cauarne la gloria.

Li ministri di Vostra Maestà biasimano li Grisoni, perche habbiano castigato li fratelli Planta, e gli altri loro ribelli, e chiamano questo castigo tirannia; perche vogliono, che si dica, ch' essi, hauendoli sempre fauoriti, e sostentati, hanno fatto opera giusta, e pietosa; il che certo non haurebbe approuato quel graue Poeta, che saggiamente disse. Maledicēza de gli Spagnuoli cōtra Prin cipi.

Benefacta male locata, malefacta arbitror. Ennius.

anzi, à dir il vero, questo è il colmo dell'iniquità; totius enim iniustitiæ nulla capitalior est, quam eorum, qui cum maxime fallunt, id tamen agunt, vt viri boni esse videantur. *Appresso li Tiranni il castigare i buoni, e premiare i maluagi sono atti di giustitia, e di pietà: come all'incontro il castigare i maluagi, e premiare i buoni si stima tirannia, & iniquità. Questi apunto sono i termini, con che parlano, & che vsano i ministri della Maestà Vostra in questa occasione; mentre vogliono mostrar di far bene ad accarezzare i ribelli de' Grisoni, & che questi habbiano fatto male à punirli. Hor che può dire il Mondo?* Cicer. de Offic. li. 1.

Aggiungono à questo, che li Grisoni hanno essercitato vna tirannia tale, per le prattiche, e danaro di quel Potentato vicino, che per ragione di Stato si fà lecito qual si voglia cosa, per contraria, ch'ella sia all' honor di Dio, & mantenimento della sua Santa Fede: e ch'è principal cagione d'infiniti mali alla Christiana Republica. Hor chi non si ride di così pazza calunnia? Certo haueuano gran bisogno li Grisoni delle prattiche, & del danaro d'vn Potentato grande, per castigare vna meza dozina di ribelli, e traditori, parte prigioni, & parte fuggiti. E chi non istupisce di tanta sfacciatagine? basterebbe, che quel Potentato hauesse, sotto pretesto di Religione, & di pietà, fatto qualcuna di quelle tāte sceleratezze, che furono fatte nell'Indie, per descriuerlo in così fatta guisa. Mà chi non loda poi la gran modestia, che non vuol dichiarare quel Potentato per nome? Veramente si dourebbe lodare, quādo nō si sapesse, che l'estremo odio abborisse di nominarlo. Mà chi non l'intende? Questo è quel Potentato, che nacque nel grembo della Santa Religione Catholica Romana. Questo è quel potentato, che in mille, e ducento anni non hà abbracciato giamai altra Fede, altra Legge, che quella di Christo. Questo è quel potentato, che, dopo perduta la libertà di Roma, hà mantenuta sempre viua la libertà in Italia. Questo è quel Potentato, che solo con giusti, & honorati titoli, e per terra, e per mare, hà steso largamente, & gloriosamente l'Impero. Questo è quel

Po-

Potentato, che fatto antemurale d'Italia, col suo sangue, e co' suoi tesori, per tanti secoli l'hà difesa, & la difende dalla rapacità de' barbari nimici della Santa Fede. Questo è quel Potentato, che odia, e persegue tutti li Tiranni; & ama, & protegge con ogni suo potere li Principi legitimi, & giusti; onde per questo solo pare, che sia tanto odiato, & perseguitato dalli ministri di Vostra Maestà. Potentato glorioso, Potentato celeberrimo, le cui nobilissime attioni, inalzate al Cielo con gloria immortale dalle Historie di tutte le nationi (non ne traggo quelle di Spagna) che disappassionatamente honorano la virtù con la verità, sono d'auantaggio note alla Maestà vostra. Onde ella può benissimo comprendere, che se i suoi ministri indegnamente cercano macchiar la gloria d'esso con parole di vituperio, lo fanno per odio intestino, che per naturale istinto portano à tutti quelli, che non si confanno con essi loro. In vna cosa sola giusti, retti, e sinceri, che non sono accettatori di persone; mà senza eccettuatione alcuna, menano tutti eguali. E se il Papa, vero sostegno, sopra il quale Christo nostro Dio hà fondato la sua Santa Chiesa, non si conformerà alle loro voglie, diranno, ch'egli è appostata, ch'egli è heretico. E quando pure tanto non ai discano, almeno, sotto altri pretesti, lo chiameranno ingiusto, iniquo, turbatore della publica quiete; l'haueranno per nimico; gli assalteranno lo Stato; gli saccheggieranno Roma; l'assedieranno in Castello; lo faranno prigione; gli imporanno grossa taglia, come s'egli fosse schiauo, & essi Turchi; e lo necessiteranno à vender i Calici, e le Croci, per riscattarsi: ne contenti di ciò, vorranno Cardinali in ostaggio; il Castello in lor potere; Indulgenze per la borsa; e più ancora, se più potranno sperare. Io certo non ardirei di dire cose tali alla Maestà Vostra, se altre volte non fossero successe. Lo fecero al tempo di Carlo Quinto, ben contra la voglia di quel religiosissimo Imperatore, con Clemente VII. e l'haueriano facilmente fatto sotto il Rè Filippo II. padre di Vostra Maestà, quando mossero guerra à Paulo IIII. e gli tolsero Veletri, Tiuoli, & Ostia; se il Rè di Francia, veramente Christianissimo, non hauesse diuertito quel furore; & il Catholico non hauesse preso ispediente d'accommodar presto le sue differenze.

Spagnuoli vitupera no tutti qli, che non si confano con essi.

Igliesc. p. 2. lib. 6. ca. 26. §. 8. c. 30. §. 2.

Sacra Catholica Maestà, se queste cose sono tutte vere, che pur lo sono, con ragione si può dubitare di vederne altre simili da simili persone. Onde, perch' ella facilmente possa, come sommamente desidera, liberar se stessa dall' inganno, il suo nome dal biasimo; e gli altri Principi dalle calunnie, & indebite offese de' suoi ministri; che sono li tre auuertimenti, che io le hò proposto; non sarà quì fuor di proposito il metterle auanti gli occhi alcune cose particolari, che sotto l'Imperio di lei si fanno, come lecite, le quali da tutti i buoni Christiani sono tenute per abbomineuoli. La

supplico

supplico di benigna attentione, e d'attenta benignità; accioche le mie parole passino senza noia nell' animo suo Reale; che riceuendole con buona dispositione, come da me sono dette con buonissimo affetto, mi rendo sicuro, che non faranno senza qualche profitto.

Hanno stabilita li predecessori di Vostra Maestà nel Regno di Sicilia vna suprema Monarchia, e nel temporale, & nello spirituale insieme; si che i suoi Vice Rè, non solo dispensano gli vffitij, e i beneficij, mà fino le scommuniche, e l'Indulgenze. E chi si marauiglierà poi, che il Duca di Sassonia publichi Giubilei? Scrisse il gran Cardinale Baronio pienamente sopra questa materia; e con ragioni inuincibili mostrò l'ingiusto possesso di quella Monarchia; e che ne Vostra Maestà può ritenerla, ne il Papa concederla. Se i ministri di lei hauessero trouato ragioni almeno apparenti, per rispondere, e confutare la dottrina del Baronio; come fecero del passaggio di San Giacomo in Galitia; ben l'haueriano fatto; mà per mancamento di queste ricorsero al foco; e fecero publicamente abbruggiare l'vndecimo de gli Annali Baroniani; e prohibirlo à tutti i sudditi suoi, sotto grauissime pene; operando in sì fatta maniera, che la Maestà Vostra, credendo d'essere legitimo Signore, ò almeno possessor di buona fede, continuasse, come pur continua, nella vsurpatione della giurisdittione spirituale in quel Regno: come se frà lei, & il Papa fosse egualmente diuisa la giurisdittione Apostolica. Che attione si possa chiamar questa altri lo dica.

Monarchia di Sicilia in pregiudicio della giurisdittione Ecclesiastica.

Baron. To. XI. An. Christi 1097. Vrbani II. 10.

Mà passando più auanti, hanno indotto la Maestà Vostra ad arrogarsi anco superiorità, non che vguaglianza al Sommo Pontefice; siche delle censure, che Sua Santità, ò il suo Nontio, ò altri con la sua auttorità, mandano in Castiglia contra persone particolari, queste ricorrono al Consiglio Reale, aggrauandosi per causa di violenza; & il Consiglio s'vsurpa la cognitione sopra tali censure, & commanda, che, de fatto, siano sospese, fin tanto, ch'egli determini sopra l'allegata violenza; & sotto questo pretesto molte volte fa che assolutamente siano reuocate; ne si possa proceder in esse. Et in Ispagna non ha molti anni si sono stampati publicamente libri di Iurisconsulti, i quali sostengono, che Vostra Maestà, & il suo Real Consiglio ha questa superiorità, e giustamente può farlo. La qual dottrina ha scandalizato sommamente il mondo, si per la persona, che l'ha scritta, che professa d'esser dottor Christiano; come per Vostra Maestà, che l'admette, e se ne serue, & è pur Rè Catholico; mà molto più per lo Sommo Pontefice, il quale altre volte ingannato per sinistre informationi, e per maligne suggestioni d'alcuni Hipocriti maluagi, si vide fulminare grauissime Censure, e minacciare horribil guerra contra Potentati grandi, che bene intesi non offendeuano punto la sua reputatione, e l'Ecclesiastica giurisdittione,

Censure del Papa, censurate da gli Spagnuoli.

Hierony. Ceuallos Tract. de Cognit. per vià violent. i caus. Eccles. & int. person. Eccles.

tione,

tione, e nondimeno al presente sopporta queste grauissime offese, con tanto scandalo della Christianità, e con tanta diminutione della sua auttorità. Giudicano alcuni, che ciò non sia senza mistero: mà chi l'intende lo dichiari, ch'io non ne vò dir altro.

Questa toleranza del Papa, e l'auidità de' ministri di Vostra Maestà; i quali si presumono di far assolutamente bene sempre, che ampliano in qualche modo la giurisdittione Reale per fas, & nefas; ha causato, che dopo hauerla fatta eguale a Sua Santità nel dispensar le cose Ecclesiastiche nel Regno di Sicilia; e superiore nel censurare le Censure Pontificie in quello di Castiglia; hanno preteso ancora, che ella si possa assumere l'auttorità dello Spirito Santo ne' conclaui di Roma, per l'elettione de' Sommi Pontefici. Così auiene, che abissus abissum inuocat. Vaglia dir il vero, ò Sacro Rè Catholico, e che altro sono quelle grosse pensioni, non dirò, che dà la Maestà Vostra; ma che le fanno dare i suoi ministri (perche ella dà, se non quanto essi là consigliano, e la persuadono) a tanti Cardinali, se non prezzi Simoniaci, co' quali intendono di comprar i loro voti, perche eleggano i Papi a loro modo; & escludano quelli, che non sono di loro gusto? E sebene non si fa questo per via di contratto, basta ben d'auantaggio, che miri a questo l'intentione, ancorche palliata; mà troppo bene conosciuta dal mondo. Et io sò certo, che quando la consigliano, che debba dar pensione a qualche Cardinale (quì chiamo in testimonio al vero la propria conscienza di Vostra Maestà) non le mettono in consideratione, ch'egli è di buona vita, e in pouera fortuna; ò ch'egli vsa bene le ricchezze, dispensandole a poueri di Christo; che edifica Hospitali, & Monasterij alli mendichi, & alle persone Religiose; ma le pongono auanti, ch'egli è Cardinale Principe, grande per sangue, grande per auttorità, grande per seguito; ch'egli è soggetto Papabile; ch'egli è affettionato alla Corona; che sempre le sarà deuoto seruitore, & obsequente alla sua volontà; & mill'altre cose; nissuna delle quali concerne al ben della Chiesa, all'honor di Dio, al frutto della Christianità; ma tutte alla satisfattione, & all'interesse della Maestà Vostra. Non dico già, ch'ella faccia male a dar le pensioni a' Cardinali; anzi fa molto bene; e deue farlo; poiche non dà loro del suo patrimonio Reale; ma de' beni Ecclesiastici, che sono patrimonio di Christo; ne possono essere meglio dispensati, che in quelli, che sono i Cardini di Santa Chiesa. Il male è, che con questo interesse s'intenda d'obligarli alle voglie di lei; siche a compiacimento suo, & non secondo le loro conscienze, e l'inspirationi dello Spirito Santo, debbano dar i voti loro per l'elettione del Pontefice. D'auantaggio è noto nella Corte di Roma; e seben l'Historie non lo dicono, le memorie però de gli huomini lo conseruano; quel che fù operato con i Cardinali loro confidenti, nell'elettione d'Vrbano

Gran pretensione de gli Spagnoli nell'elettione del Papa.

Pensioni date da gli Spagnuoli alli Cardinali solo per interesse di Stato.

Come gli Spagnuoli s'ingerisca no nell'elettioni de Pontefici.

d'Vrbano VII. e di Gregorio XIIII. dalli ministri del Rè D. Filippo padre di Vostra Maestà; i quali allegri della morte del Santissimo Papa Sisto V. (morte desiderata, & per commune opinione procurata anco da loro) e timorosi del pericolo, che gli succedesse vn'altro di pensieri simile a lui; riuolsero sossopra tutto il Conclaue, perche non ascendesse al Papato alcuno, che non fosse confidente, & fauoreuole alla Corona di Spagna; come se all'interesse di Spagna non si douesse anteporre il bene della Christianità. Successe a Sisto Vrbano VII. che in tredici giorni morì. Dopo Vrbano voleuano in ogni modo quelli della fattione Spagnuola, che fosse Papa il Cardinale Paleoto; ma ordinò Dio, che s'eleggesse Sfondrato, che fù Gregorio XIIII. Fatta questa elettione, che fù a' 5. Decembre 1590. (noti la Maestà Vostra vn'atto christianissimo, e prudentissimo del Catolico suo padre) il Rè D. Filippo, ch' era stato consentiente alle negotiationi fatte da' suoi ministri, mandò nel seguente mese di Giugno del 1591. a' piedi di Sua Santità, a dimandarle il perdono, & l'assolutione delle Censure, in che era incorso, per essersi intromessi i suoi ministri nelle cose del sacro Conclaue. Atto, come hò detto, christianissimo; perche fù vna emendatione dell'error commesso; e prudentissimo insieme; perche serui d'vna insinuatione, per mettersi con quell'humiltà in gratia del nuouo Papa, che non poteua essere se non disgustato, si come era scandalizato dell'operationi, ch'egli hauea vedute. Cosi si negotia in Roma, ò Sacro Rè Catholico, da' ministri della sua Corona, solo perche presumono co'l mezo delle pensioni di tenersi obligati i Cardinali. Con le quali negotiationi par quasi, che si diuida l'vnità della Chiesa; onde non si sente altro, con grandissima vergogna, e pernicie del Christianesimo, se non fattione di Cardinali Francesi; fattione di Cardinali Spagnuoli. Che sebene li Signori Francesi non intendono d'obligarsi particolarmente alcuno de' Cardinali: mà lasciano tutti nella loro libertà; tuttauia si chiamano di fattione Francese quelli, che per le pensioni, od altri interessi non sono astretti a depender da gli Spagnuoli, & far fattione per loro: & però non si fà altro, che scrutiniare qual di esse parti sia per preualere nel Conclaue all'elettione del nuouo Papa. Io parlo cose così chiare, e così vere, che sono astrette a confermarle anco l'istesse Historie Spagnuole. L'elettione d'Innocentio VIIII. che seguì a Gregorio XIIII. si legge, che fù senza contradittione alcuna, perche facilmente s'vnirono insieme (dice il Bauia) la fattione Spagnuola, ch'era di 29. Cardinali, e quella di Montalto, che passaua di venti. Mà che diremo delle negotiationi fatte nel Conclaue dopò la morte d'Innocentio? Voglio notare qualche parola formale dell' Historia, accioche sia di più credito.

Il Rè D. Filippo II. dimandò l'assolutione dalle cēsure per esser si intromesso nel l'elettioni di Papi.

Bauia p. 3. vita d'Innocētio 9. cap. 1.

Por hallarse muy poco conformes las dos Principales Prouin-

Bauia p. 4. vita di Clemente 8. cap. 1.

cias de Europa, España, y Francia, à las quales, como à cabeças se llegan las demas, esta misma diuision auia en el sacro Collegio; queriendo cadauno faborecer à la parte, que la razon, ò aficion le obligaua.

cioè.

Per esser molto poco conformi le due Principali Prouincie d' Europa, Spagna, e Francia, alle quali, come à capi, s'accostano l'altre, questa medesima diuisione era nel Sacro Collegio; volendo ciascuno fauorir quella parte, alla quale la ragione, ò l'affettione l'obligaua.

Ecco la confessione delle fattioni, ch'io dissi, de' Cardinali Francesi, e Spagnuoli. Mà perche in questo tempo era la Francia senza Rè, e si faceua la guerra contra Enrico IIII. poco vigore hauea la fattione Francese; onde stimarono quelli della fattione contraria di poter facilmente far vn Papa a modo del Rè Catholico, che importaua molto alla somma delle cose sue. Quello che mi fà stupire si è, che Sua Maestà, la quale riconosciuta dell'errore d'hauersi voluto ingerir per lo passato nell'elettione de' Pontefici, hauea con tanta summissione dimandatone il perdono a Gregorio XIIII. in questa occasione si lasciasse tirar di nuouo nell' error medesimo. E, se l'Historia non mente, Vostra Maestà ancora, che era al l'hora Principe di Spagna, vi concorse. Venina proposto al Pontificato il Cardinale Santa Seuerina Napolitano, il quale (dice l'auttore)

Grandissime diligeze de gli Spagnuoli per far Papa il Cardinale Santa Seuerina. Bauia doue sopra.

Era vassallo del Rey Catholico, y tan querido de los dos Filipos, padre, y hijo, que siempre procuraron ponelle en la Silla de S. Pedro; como lo hazia aora el gran Filipo II. per medio de su Embaxador.

cioè.

Era vassallo del Rè Catholico, e tanto amato dalli duo Filippi padre, e figliuolo, che sempre procurarono di metterlo nella Sedia di San Pietro: come faceua al presente il gran Filippo II. per mezo del suo Ambasciatore.

E segue l'Historia, che l'Ambasciatore, ch'era all'hora il Duca di Sessa, fù l'vltimo, che vscisse del Conclaue, quando si serrò; e che, s'egli fosse rimaso dētro, come veniua persuaso, hauerebbe assicurato l'elettione di Santa Seuerina; mà che per modestia se ne volse vscire; perche non si credesse, che fosse fatta con poca libertà. Modestia però chi ben notà l'Historia, che non fù virtù; mà vna accortezza mossa dal timore, e dalla confidenza; dal timore, che gli altri Principi accusassero tal'elettione, per

la

la violenza di Spagna; e dalla confidenza d'hauer disposto le cose in maniera, che l'absenza sua non potesse esser più di alcun pregiuditio. Per questi rispetti dunque egli se n'uscì; mà dentro nel Conclaue,

Hazia en este intento Madrucio, con el fabor de España, grandes diligencias, pensando ganar alguno de los excluyentes, para Santa Seuerina. Bauia doue sopra, cap. 2.

cioè.

Faceua à questo fine Madruccio col fauor di Spagna gran diligenze, pensando di guadagnar alcuno de gli escludenti, per Santa Seuerina.

Così, e dall'Ambasciatore, e da Cardinali partiali, si negotiaua, come il Rè Catholico voleua. Mà preualse la Diuina ordinatione, che fece assumere al Pontificato il Cardinale Aldobrandino, che fù Clemente VIII. Pontefice veramente Santo, qual conueniua al seruitio di Santa Chiesa; e ben dato da Dio, e non da Principe alcuno del Mondo.

Fù questo Conclaue lungo, disunito, contentioso, pieno di disgusti, e quale apunto poteua essere, doue la potenza humana, e con lei la diabolica voleuano contrastare alla volontà Diuina. Et in altra congiuntura haurebbe facilmente potuto causare qualche scisma nella Chiesa di Dio, solo per le straordinarie, & ostinate negotiationi, che per Santa Seuerina erano state fatte. Del che parue, che non fosse fuori di sospetto il nuouo Pontefice Clemente, il quale volse, che il detto Cardinale cedesse a qual si voglia pretensione, ch'egli potesse hauere al Pontificato. Diligenza stimata importante, se bene il Bauia la chiama souerchia. Bauia doue sopra.

Da tutte queste cose, ò Catholico, e Potentissimo Monarca, vna di due conseguenze necessarijssime viene a far il Mondo; cioè, che gli Spagnuoli, ò non credono in Dio; ò presumono di poter più di Dio. Imperoche, se essi credono in Dio, deuono sapere, e tener per fede, che l'elettione del Papa, se ben fatta per mano d'huomini, è opera dello Spirito Santo; e se così credono, e nondimeno tentano di volere, che il Papa sia eletto a voglia loro, adunque presumono di poter togliere allo Spirito Santo quell'auttorità, ch'a lui solo s'appartiene. Chi può trouar mezo per conciliar questi estremi? prima si concilieranno insieme il foco col ghiaccio, la luce con le tenebre, l'Inferno col Cielo. Gli Spagnuoli, ò non credono in Dio, ò presumono di poter più di Dio.

Sacra Maestà, io non posso di meno di non parlar chiaro; e se Iddio è la stessa verità, hora parla Iddio per la mia penna. Questa è vna di quelle cose, che ruuinano la Santa Chiesa: & vn Rè Catholico, c'ha obligo d'aiutarla, non deue in così fatta guisa cõcorrere a ruuinarla. Potrei aggiungere molte altre cose; ma perche la verità partorisce odio; maledetto figlio di

santissima madre; dubito, che anco queste poche accennate saranno mal intese; e già predico a questa mia scrittura, che per parlar il vero ella sarà condennata. Sia come si voglia, io tanto più stimerò d'hauer fatto il mio douere, quanto più altri farà contra il douere; e sarà giudice Iddio.

Ma troppo mi sono alluntanato, trasportato da giusto, e santo zelo, dal primo proposito, benche non senza proposito: così voglia Iddio, che non sia senza frutto. Ritorno dunque alla principal materia della Valtelina.

Che sia lecito far ribellare i sudditi dal suo Principe naturale, per leuargli lo Stato, sotto colorati pretesti, mentre con giusta causa non se gli hà intimato la guerra, credo che non vi sarà huomo da bene, che non si vergogni affermarlo.

Che sia lecito a' sudditi, ancorche mal trattati, ribellarsi, solo qualche heretico, che neghi la Scrittura sacra, potrà dirlo: dicendo apertamente S. Pietro Apostolo, Serui subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis. Hæc est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste.

Epist. 1. cap. 2.

Ma, che sia lecito abbracciarli, quando pur auenga, che per causa de' mali trattamenti, di loro volontà si ribellino, vi sono pur alcuni, che ardiscono sostentarlo: dicendo assolutamente, che tutti li Principi buoni sono obligati alla solleuatione degli oppressi; e sarebbe troppo iniqua la conditione de' miseri, se da nissuna parte potessero sperare aiuto. Ma a voler' intendere questo caso con la ragione non bisogna disputare con queste propositioni vniuersali, che mostrano solo vna certa equità; ma conuiene ridursi a termini particolari, & proprij della vera giustitia. Distinguendo adunque diciamo; che quel Principe, alla cui protettione i popoli ribelli d'altro Principe ricorrono, ò ritiene qualche attione sopra di loro; come il supremo ne' Vasalli del suo Feudatario; ò non v' hà attione di sorte alcuna. S'egli non v'hà attione; nè anco potrà riceuerli in prottetione; imperoche, se i popoli, benche mal trattati, fanno contra la diuina legge a ribellarsi; contra la medesima legge vien a peccare, chi fauorisse, e protegge la ribellione loro. Se fà male il ladro a rubbare, non si può dire, che faccia bene colui, che l'aiuta a saluarsi col furto. Se fa male il siccario ad ammazzare, non si può dire, che faccia bene chi lo raccoglie, accioche la giustitia non lo castighi. E chi potrà dir dunque, che faccia bene un Principe ad accogliere i ribelli d'vn'altro, se questi assolutamente fanno male quando si ribellano? Male dunque hanno fatto li ministri della Maestà Vostra ad intromettersi nella Valtelina, quando ben fosse vero, che da se stessa

Non è lecito ad vn Principe abbracciar i ribelli d'vn altro sopra i quali non habbia attione.

sa si fosse ribellata; peggio assai, quando essi medesimi, come s'è dimostrato, l'hanno indotta con malissime arti alla ribellione; ma sarà bene il pessimo de' mali, se, contra ogni giustitia, vorranno ritenerla, come mostrano di voler fare anco a viua forza, poiche di già vi hanno fabbricato fortezze; e che Vostra Maestà l'acconsenta, e l'approui. Dal che giudicherà il Mondo, ch'ella stimi più il proprio interesse, che tutte l'humane, e le Diuine leggi: che non lo voglia Iddio.

Solo il Principe supremo potrebbe ritenere in se tal sorte di dominio, sopra il paese ribellato dal suo Feudatario. Anzi quando anco non si ribellasse, ma fosse mal gouernato, potrebbe, e douerebbe priuarne il Principe suo Vassallo. Conciosia che l'inuestitura del Feudo non si concede per ruina de' popoli; ma perche siano gouernati con giustitia: onde se il Feudatario vsa ingiustitie, e mali trattamenti, decade dalla giurisditione; & il Principe sourano ne lo deue spogliare; e non lo facendo, mentre possa, sarà Principe iniquo; e non meno reo appresso Iddio del male, che permette vsare al Feudatario, di quello, che sia il Feudatario istesso, che l'essercita.

Il Principe supremo deue spogliare del Feudo il Feudatario, che maltratta i Sudditi.

Hor' applichi la Maestà Vostra questa dottrina, ch'è tutta conforme alla ragione, & alle Leggi, all'attioni de' suoi ministri, alla conditione de suoi sudditi, & al Ius d'altri Principi sopra i suoi Stati d'Italia; & ella vederà chiaramente quanto i suoi ministri siano dannabili, i suoi sudditi miserabili, & altri Principi obligati a soccorrerli. Pareranno forse acerbe le mie parole; ma supplico la Maestà Vostra a considerar, s'elle son vere; e ritrouandole tali, a voler pigliarle a grado, come pigliar si sogliono, e le medicine amare, & i ferri infocati, e le punture sanguinose dalle mani salutifere de' Fisici, e de' Chirurgi; e s'assicuri che le saranno vtilissime; perche la Maestà Vostra, conoscendo pienamente il vero, correggerà i suoi ministri; consolerà suoi sudditi; e farà che gli altri Principi non siano necessitati ad vsar la suprema loro giurisdittione.

La causa de' sudditi, e de ministri viene insieme vnita; perche questi sono i gouernanti, quelli i gouernati; onde come correllatiui, vanno di pari passo. Rappresentarò dunque breuemente a Vostra Maestà il gouerno de' suoi Stati d'Italia, per quanto conuiene alla presente materia.

Lo Stato di Milano fino a tempo dell'Imperatore Carlo Quinto cominciò ad essere malissimamente trattato; onde si legge quella trista, lagrimosa, e disperata Ambascieria, che gli mandò a Nizza, per Battista Archinto; il quale, apunto perche si lamëtaua in nome dell'afflitta sua patria, fù visto con mal occhio; senza rimedio alcuno rimandato; e da ministri Cesarij nel suo ritorno, acremente ripreso: ilche haurebbe cagio-

Portamenti de mini stri Spagnuoli nello Stato di Milano.

gionato la ribellione di quei popoli, se hauessero hauuto qualche Principe migliore, che gli hauesse accolti.

Giou. Hist. lib. 37.

Hæc vbi sub ipsum Cæsaris à Nicea discessum, ex legatione renuntiata, & per Vrbes Cisalpinæ Galliæ euulgata sunt; vsque adeo tantum ex rei indignitate odium Cęsari creuit, vt omnes ex rerum desperatione facilè defecturos appareret, si mitior, & clementior, qui dedentes reciperet, Dominus offereretur. Immoderatis siquidem, pace, belloque tributis oppressi, noua etiam tum menstruæ exactionis onera pertulerant; quæ numquam desitura boni mortales crederent, donec viueret Cęsar, atque Italiæ imperio potiretur.

Dopo anco vn'altra volta, quando Strozza Pallauicino Visconti, che guerreggiaua per lo Rè di Francia, s'accostò a Milano, tennero quasi li ministri Cesarei quella Città perduta; solamente perche sentiua troppo violente, e troppo graue il giogo del Dominio Spagnuolo.

Giou. l. 45.

Assiduis atque intolerandis tributis alienata, parata credi poterat ad nouandas res, vt inuictum, & pergraue Hispanici Regni iugum excuteret.

Se da quell'hora in quà siano state minuite, ò pure accresciute le sue grauezze, la Maestà Vostra lo sà.

Alloggiamento de soldati a discretione è grauissima tirannia.

Come hoggidì sia ridotto tutto quello Stato, chi non lo sà consideri solo questo; che già molti, & molti anni sostiene gran numero di soldati Spagnuoli, alloggiati nelle case de' poueri particolari a discrettione. Discrettione di soldati, e tirannia sono vna cosa medesima. Chi non l'hà prouata preghi Iddio di morir prima, e morirà felice, che hauer a prouarla giamai; e si contenti di credere per fede, che sotto tale discrettione è spedita la robba, e l'honore; & a pena si può hauer sicurezza della vita. Lascio le grauezze de' nuoui tributi, e lascio le rapine de' ministri, che come sanguisciughe hanno esshauste le vene di quel grassissimo corpo; perche a paragone d'alloggiar a discrettione li soldati, stimo che il tutto sia nulla. E chi può tolerare di veder costoro a mangiare il sostentamento della sua pouera famiglia, e quello, che supera tutte le altre tirannie, addomesticarsi cõ la moglie, le figliuole, & le sorelle, si può ben dire, che sia fatto insensibile a qual si voglia gran male. Mi si raccorda hauer letto, che nelle guerre, che furono così acerbe tra Venetiani, & Genouesi, presero questi vna Città de nimici, & la tennero per lo spatio di 10. mesi a discrettione loro; onde si può credere, che oltre l'altre cose, disponessero delle donne secondo i loro desiderij: perloche fin' al giorno d'hoggi, tuttoche siano già passati 250. anni, non si può far maggior ingiuria a quei popoli, che chiamarli bastardi de' Genouesi; che, sebene s'è leuata, & lauata quella macchia cento

vol-

volte, con la lunghezza del tempo, e la continuata pace di quella Città, che mai più non hà sentito offesa de' nimici, ad ogni modo si risente ancora solo della memoria di quell'antica inginria nell'honor delle donne, che pare indelebile, & eterna. Se io dico dunque, che la maggiore di tutte le tirannie, c'hora sopporta lo Stato di Milano, sia l'hauer le donne a discrettione de' soldati, non parlo fuori di proposito; perche è cosa verisimile, che ne' tempi auuenire debbano li Milanesi esser chiamati bastardi de gli Spagnuoli. Se queste siano cose tolerabili Vostra Maestà lo consideri.

Veniamo alla Sicilia. Non sia graue alla Maestà Vostra, ch'io dica questa verità; che, se hoggi vi fosse vn'altro Principe a procurar la destruttione de gli Spagnuoli, come già vi fù vn Rè Spagnuolo a procurar quella de' Francesi, ben presto, & facilmente si vederebbe vn'altro vespero Siciliano. Le cause sono le medesime; e non cominciano il dì d'hoggi. Leggasi la solleuatione di Messina, all'hora, che Don Giouanni di Cardona Vice Rè volse aggrauar quel Regno d'intolerabili tributi; e si consideri con che superbia, e con quanto disprezzo trattò li Messinesi, perche difendeuano la libertà del Regno; onde con ragione irritati, generosamente gli rinfacciarono su'l volto, che faceua cose da vn Fallari, da vn Dionigi. Gouerno de gli Spagnuoli in Sicilia. Gioseppe Bonfigl. Hist. Siciliana p. I. lib. 10.

Don Vgo di Moncada (chi non si ricapriccia solo a sentir questo nome? Quest'è quell'empio, che saccheggiò Roma,) anch'egli vi fù Vice Rè. Come si può credere, che la trattasse? notiamo le parole dell'Historia.

Questi fù di natione Catalano, di patria Barcellonese, huomo ambitiosissimo, auido di ricchezze, & sopra tutto inclinato a troppo dishonesta lussuria. Gouernò la Sicilia con crudeltà, auaritia, e sfacciata libidine. Trascurò di punire tanto li falsatori della moneta, fin che priuandone l'espensione, impouerì la Sicilia; e quello, che più importò, vsò publicamente la mercatura del grano; a tanto che esshaurì Sicilia, & di paese fertilissimo lo fece diuenire bisognoso di pane. Accompagnò costui l'auaritia con altri vitij notabili; perche diuēne alla nobiltà, & al popolo odiosissimo; & egli ciò conoscendo, non ardiua di comparire in publico, e essendosi publicata la morte del Rè Catholico, per non riceuer alcun danno notabile. Bonfigl p. 2. lib. 1.

A questo và seguendo l'Autore la solleuatione di quel Regno, contra sì fatto mostro, il quale trauestito in habito di seruitore si saluò con la fugga, e poi se n'andò al suo Rè in Fiandra. In loco del quale fu mandato il Conte di Monteleone Ettore Pignatello; che con publico decreto volse ratificare tutti gli atti del detto D. Vgo, bēche tirannici; onde il popolo,

polo, che in vece di rimedio vide confermar il danno, si solleuò di nuouo nella Città di Palermo; & il nuouo Vice Rè fù astretto anch'egli a fuggire a Messina, finche acquetato il popolo dalla nobiltà, e mandatigli dal Rè molti Soldati Spagnuoli, egli si vide forte, e puote sfogar la sua rabbia come fece, contra li solleuati con estremo rigore. E D. Vgo di Moncada, c'haueua mal trattato li poueri Siciliani, in vece d'esserne castigato, fù premiato con molte ricchezze, & honorato dello stendardo di Capitan Generale del Mare.

Quelli, ch'al presente viuono, e per traditione de loro vecchi, & per quanto essi hanno prouato, attestano auanti Dio, che quel Regno di continuo hà patito grauezze, & estorsioni crudeli; mà che i popoli se le sono quasi affatto scordate, quando hanno sofferto il grauissimo giogo del Duca d'Ossuna; perche rispetto al male estremo, il mediocre si può chiamar bene. Esclamano fino al Cielo, ch'egli habbia lasciata la misera Sicilia desolata, esterminata. Si querelano con miserabilissime voci, d'hauer più d'una volta mandato in Ispagna a lamentarsene con Vostra Maestà, e sempre senza frutto. E restano poi tutti confusi, & istupiditi pensando com'egli, a guisa d'un altro D. Vgo, in vece di riceuere castigo, fosse honorato, & premiato col carico di Vice Rè di Napoli.

E di Napoli hora mi conuien ragionare. Gran cose haurei, che dire di quelle, c'hò viste, e prouate; ma potrei forse parere appassionato. Dirò dunque solo quello, c'hò trouato nell'Istorie; & quello, che a piena voce tutto il Regno esclama.

Trattamēti de gli Spagnuoli in Napoli.

Igliesc. p. 2.l.6. c.27. §.vlt. Bonfigl. p. 2.l.4.

Si trattò già in Napoli di voler introdurui l'Inquisitione all'vso di Spagna. Reclamarono i popoli, dicendo, non esserui bisogno di tanto rigore; perche (la Dio gratia) non era quel Regno pieno di Moreschi, e di Marrani. Il Vice Rè, instando nel suo proposito, volse vsar la forza. I popoli, ammaestrati dalla natura, s'armarono per difesa contra tale violenza. Il Papa, informato del negotio, commandò al Vice Rè, che in virtù di santa obedienza douesse acquetarsi. E ben poteua farlo, e come Principe della Chiesa, trattandosi dell'Ecclesiastica giurisdittione; e come Principe temporale, essendo quel Regno proprio feudo della Sede Apostolica. Ma non per questo il Vice Rè volse desistere; anzi con gli archibugi, e con l'artiglierie tentò di metter in effetto il suo intento. Tutta la Città andò sossopra; vi furno atterrate molte case, & vccise non poche persone. Ma prima l'haurebbe egli potuta distruggere, che quegli animi generosi si fussero indegnamente sottoposti al suo volere; siche il Vice Rè fece gran male, & non ottenne nulla. Chiunque considera bene quest'attione, non si può persuadere, che potesse essere zelo Christiano quello del Vice Rè di volersi intromettere nella giurisdittione Ecclesiastica, e

voler

voler aggrauar quei popoli con vn giogo, poco bisognoso, & manco ragioneuole, contra la volontà del Vicario di Christo, supremo Principe, si nel temporale, come nello spirituale, del Regno di Napoli. Onde bisogna dire, che sotto quel pretesto il Vice Rè haueße altro fine, che certo non poteua essere, se non poco buono per quei sudditi.

Non sò come scusar di Tirannia quella del 1585. quando li Ministri cauarono da quel Regno tanta quantità di formento, per mandarlo in Ispagna, che se ben l'anno era stato abbondantissimo, la pouera Città di Napoli se ne moriua di fame. Crudeltà in uero horribile, per pascere i suoi Spagnuoli, toglier il proprio pane alli Napolitani. Perciò non senza causa quel popolo, condotto dalla necessità alla disperatione, si solleuò tutto. Onde il Vice Rè (era questi ancora Duca d'Ossuna) trouò poi occasione di sfogar la sua rabbia; e ne fe morire quaranta, cento ne mandò in galera, & in essilio infiniti. Bauia Pontif. p. 3. Vita di Sisto V. c. 5.

Il suo stato presente segue quello di Sicilia, sicome successe al suo gouerno, dopo quello di Sicilia, il Duca d'Ossuna. Io per attendere alla promessa, non ne vò dir altro. Parli quì quella, non manco vera, che compassioneuole, inscrittione, dal medesimo Regno publicata al mondo, che sarà vn perpetuo, e celeberimo Elogio d'esso Duca.

Miserescite. Exteri. Exhorrescite. Posteri

Petrus. Gironus. Dux. Ossunnensium

Natione. Hispanus. Genere. Perduellis. Religione. Turcicus

Italici. Dalmatici. Germanici

Fax. Cruenta. Bellorum

Non. Vnius. Siciliæ. Verres

Neapoli. Pollutis. Templis

Conspurata. Nobilitate

Depredato. Ærario

Monito. Mauro. Accersito. Trace

Veneta. Vrbe. Per. Insidias. Ad. Excidium. Tentata
Regis. Simplicitate. Per. Corruptos. Aulicos. Diù. Multumque. Delusa
Hospitum. Manubijs. Per. Triennium. Ditato. Milite
Compulsisque. Populis. Ad. Eorum. Stationes. Redimendas
Fœdata. Infandis. Exemplis. Ah. Nimis. Ad. Infandum. Prona. Ciuitate
Nobilibus. Aliquot. Adse. Vario. Quà. Munere. Quà. Vaframento. Pellectis
Largitionibus. Et. Vanis. Spebus. Plebe. Delusa
Atque. Eorum. Seditiosissimo. Bis. Extra. Sortem. Renunciato. Tribuno
Denique
Frustra. Vetatis. Armis
Tentatis. Arcibus
Et. In. Armatos. Ciues. Per. Triduum. Circunducta. Acie. Scelestorum
Opportuno. Successoris. Aduentu
Cedere. Solo. Et. Salo. Compulsus
Aurum. Nostrum
Quod. Hic. Corrasit. Nequiter. Alibi. Lasciue. Sparsurus
Prouinciæ. Neapolitani. Heu. Quondam. Regni
Inermes. Enerues
Populorum. Deglubiti. Greges
Palantes. Balantes
Teterrimas. Suas. Clades
Ignotas. Regi. Longinquo
Et. Torpenti. Fascino. Sandouallico
Pagella. Et. Calamo
Quæ. Sola. Sunt. Reliqua
Representant. Vrbi. Et. Orbi
Misereſcite. Exteri. Exhorrescite. Posteri

In sì fatta guisa (Sacra Maestà) Napoli si lamenta. Non punto meno si duole la Sicilia. E Milano parimente si querela. Ma non di tutti i loro guai osano i miseri popoli di parlare. Non tutte le lor ingiurie con aperte voci si fanno lecito di esprimere. Ne apena l'estreme lor miserie ardiscono publicamente di piangere; onde maggiormente rode i loro cori

Tacitus mæror, & luctus; verentibus ne ipsæ lachrymæ pro contumatia habeantur. Crescit dissimulatione ipsa dolor; hoc altius dimissus, quò minus profiteri licet. Giust. li. 8.

Di queste tre principalissime Prouincie d'Italia fin sotto il gouerno del l'Imperatore Carlo V. io trouo scritto nell'Istorie, che

Insubres ex opulentissimis ad egestatem redacti, diuque vel in pace immaniter vexati, frustra apud surdas Cæsaris aures Præsidum acerbitatem querebantur. Neapolitanum vero Regnum, quo nihil spoliatius vnquam fuit, euersum, exutumque omni pristina dignitate, conciderat. Et in Sicilia cum annuis tributis, tum nouis rei frumentariæ vectigalibus, & frequentibus Hispanorum æstiuis, hybernisq; euestata, occasio potius rebellandi, quam consensus deesse videbatur. Giou. Hist. lib. 39.

Ma certo certo in stato assai peggiore si trouano al presente.

Io non credo, Sacra Maestà Catholica, che vi sia Principe al Mondo, il quale per ragione di Stato non inciampi tall'hora in fare alcuna cosa poco decente; perche può auuenire ch'il giuditio, e la volontà restino, l'una preuertita, l'altro acciecato dalla passione, e dall'interesse. Tutti gli Principi commettono qualche errore ne' gouerni.

Alla conditione de' Principi sono anco d'ordinario i ministri; perche questi sono gli occhi, l'orecchie, i piedi, e le mani di quelli, che perciò, come anco di sopra dissi, l'attioni de' ministri a gli istessi Principi sono attribuite. Diremo dunque, che li ministri, così come li Principi, possono errare, & errano anch'essi, ò per ignoranza, ò per passione, ò per vera malitia; ma in tutta la Christianità, io credo certo, che non vi siano stati, ne vi siano ministri di qual si voglia Principe, ò Republica, c'habbiano commesso tanti mancamenti, & vsato tanto mali trattamenti, come gli Spagnuoli. Consideri la Maestà Vostra le cose in questo discorso mostrate, che sono la millesima parte di quelle, che l'Historie ne raccontano; e legga con attentione quelle, c'hanno fatto nell'Indie, fedelmente descritte dal Vescouo di Chiappa di sopra memorato; ch'ella vederà di certo, che questa verità non hà risposta; e con suo gran cordoglio compassionerà la conditione de' suoi miseri sudditi: abbominerà l'opere essecrande de' suoi ministri; e come vero Principe Catholico darà al tutto conueniente rimedio. Che, s'ella non lo facesse, all'hora entrarebbe di mezo il Ius d'altri Principi, ch'io l'accennai. Li ministri sono alla conditione de' Principi.

Il Papa hà il Ius supremo di Napoli, e di Sicilia; e l'Imperatore di Milano: onde sono obligati l'uno, e l'altro a liberar quegli Stati dal mal gouerno de gli Spagnuoli.

Sà la Maestà Vostra, che Milano è feudo dell'Imperio: Napoli, e Sicilia della Chiesa: onde il Papa, e l'Imperatore, quando i loro sudditi in questi Stati non siano retti con la debita giustitia, sono obligati a Dio per conscienza, ò d'assumer in loro anco il Dominio immediato, si come hanno il supremo; ò di prouedere d'altro Principe, che rettamente, & giustamente gouerni; leuando a Vostra Maestà l'inuestitura di quei feudi, da' quali sarà decaduta per l'ingiustitie de' suoi ministri, da lei tolerate. E s'al presente le par d'esser sicura dello Stato di Milano, per esser l'Imperatore di Casa d'Austria, e suo stretto parente; ne teme di Napoli, e di Sicilia per conoscere il Sommo Pontefice inclinatissimo a suo fauore, ad ogni modo le resta molto di che dubitare. L'affettione dell'animo, e la congiuntione del sangue, con qualche altro interesse aggiunto all'vna, & all'altra, sono cose, che possono assai; ma il desiderio del Cielo, il timor dell'Inferno, e'l giuditio infallibile di Dio, che hà da dar l'vno, ò l'altro, cred'io, che possa più molto; siche al fine il Papa, e l'Imperatore vorranno hauer più cura dell'anime loro, che della satisfattione di Vostra Maestà. Aggiungo che l'Imperio, & il Pontificato sono Principati elettiui, non hereditarij: onde se il Pontefice presente è fautore alle voglie della Maestà Vostra, forse, che il successore le sarà contrario; e se hora l'Imperatore è vn'Austriaco, da qui a poco potrebbe essere vn nimico di Casa d'Austria: li quali, trouando così giusta cagione, a tutte le vie vorranno spogliare Vostra Maestà de loro feudi. E quando nissuno d'essi lo facesse, potrei dire, che lo farà Dio; e portare auttorità di Santi, e profetie della Scrittura Sacra; ma lo tralascio, come souerchio. Solo questo vò aggiungere, che quando ogn'altro pericolo mancasse, il graue disgusto de' sudditi sommamente la deue far temere; perche, inuisa nunquam Imperia retinentur diù.

Seneca Tebaid. Atto 3. Scena 2.

Li ministri Spagnuoli mettono il Rè a gran pericolo de' suoi Stati.

Vegga dunque la Maestà vostra per suggello di questo discorso, come li ministri suoi la mettono a gran pericolo de' suoi Stati d'Italia; e col modo del loro gouerno in quanto a' suoi sudditi; e con le machinationi, che sempre fanno contra gli altri Principi; e se giamai l'Imperatore, ò'l Papa mouesse l'armi contra di lei, ella tenga per fermo, c'hauerà contra tutti i Principi d'Italia, e forse d'Europa, perche l'interesse di Stato ha fatto loro aprir gli occhi.

S'imagini Vostra Maestà di sentir tutti i Potentati Italiani a discorrer fra loro in questa guisa.

Interesse de' Principi Italiani d'opporsi alla ingordigia di Spagna.

Hor che facciamo noi? perche non s'opponiamo a chi aspira con mille frodi alla ruuina nostra? Hanno gli Spagnuoli in Italia, Milano, Napoli, e Sicilia; oltre molte Terre tolte a poueri Signori particolari, come Monaco, Piombino, Correggio, & altre, e non sene contentano. Hora si sono impatroniti della Valtelina; con che pensano di rinchiuderci il passo,

per

per condur in seruitio nostro genti forastiere, e d'hauerlo essi aperto sempre, per vnir insieme con le loro le forze Alemanne di Casa d'Austria. Con questa vnione si promettono d'anichillare affatto la potenza della Republica di Venetia; tolta la quale non credono di trouar più in Italia alcuna resistenza; siche ne verranno ad acquistare l'assoluta Monarchia.

Vt sunt impotentia, atque imperandi auida ingenia Hispanorum, qui, quum semel irrepserint, ad summam semper potentiam cunctis artibus contendunt. Giou. Hist. lib. 1.

All'hora vorranno, che il Papa sia capellano del Rè di Spagna, e noi altri minimi seruitori nella casa Reale. Troppo siamo certi, che questa è l'intentione delli ministri Spagnuoli. Già vediamo con quante insidiose maniere vanno cercando di metterla in effetto; e noi se ne stiamo con le mani alla cintola? Tardi si pentiremo, se presto non si risoluiamo. Quì riuolgendosi co'l pensiero alla Maestà Vostra, in nome della quale operano i suoi ministri; vanno ponderando l'istesso concetto, con quest' altre parole.

Filippo Rè della Macedonia, che sempre con insidie, con tradimenti, con sacrilegij attese ad ampliare il suo Impero, chiamato da' Thebani per Capitano del loro essercito contra li Focesi, i quali spogliato il tempio di Apolline, co' tesori sacri haueano armata contra Thebe la guerra; sotto spetie di pietà, e di Religione prontamente accettò il carico, e l'impresa, e nel bel primo incontro vinse gl'inimici; onde fù celebrato con gloria immortale.

Incredibile quantū ea res apud omnes nationes Philippo gloriam dedit. Illum vindicem sacrilegij; illum vltorem religionum. Quod orbis viribus expiari debuit, solum, qui piacula exigeret, extitisse dignum. Itaque dijs proximus habetur, per quem Deorum maiestas vindicata sit. Giust. l. 8.

Ma visto si egli vittorioso, e potente, scoperse la sua pietà simulata, la sua religione finta; mancando di fede, a chi l'hauea fatto suo capo, & soggiogando, come nimico, quelle amiche Città, che l'haueano reso vincitore.

Veluti timens ne ab hostibus sacrilegij vinceretur, Ciuitates, quarum paulo ante Dux fuerat, quæ sub auspicijs eius militauerant, quæ gratulatæ illi, sibique victoriam nactæ fuerant, hostiliter occupatas, diripuit. Giust. poco più sotto.

E poco a poco, crescendo sempre più le discordie fra' Greci, egli fingendo d'aiutare, quando l'vna, quando l'altra parte, al fine, ingannandole tutte, s'vsurpò per se solo il Dominio di tutta la Grecia.

Hor ecco (soggiongono li Principi Italiani) ecco vn'altro Filippo Rè di Spagna,

Comparatione del Rè di Spagna con Filippo Rè di Macedonia.

Giust. doue sopra in principio.

Spagna, in tutto simile a quel di Macedonia; ch'altro non pensa, che a soggiogar l'Italia, come già quegli la Grecia; & entrando con gl'istessi pretesti di pietà, e di Religione, vsando l'istesse arti d'inganni, e di tradimenti, si propone l'istesso fine di farsene solo monarca; onde sia poi celebrato con l'istesso encomio, che fù quegli: e si dica.

Philippus Rex Hispaniarum, veluti è specula quadam libertati Italiæ insidiatus, dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo, victos pariter, victoresque subire regiam seruitutem coegit.

Il colpo (concludono essi) è preueduto; ben stolti saremo noi, se non sapremò ripararlo.

Interesse di tutti gli Principi d'Europa, d'opponersi à Spagna.

Val. Max. l.2.cap.2.

Ma non pensino già d'essere fuori di pericolo gli Inglesi, i Francesi, gli Alemani, e l'altre nationi; anzi tengano per sicuro, che li progressi del Rè di Spagna in Italia, sono preamboli alla ruuina loro; e si raccordino, che li Romani, dopò vinta l'Italia, soggiogarono il mondo; onde la difesa nostra è interesse loro, e noi, ed essi, per questo commune interesse, dobbiamo di commun consenso, e con forze communi cercar di reprimere, anzi d'opprimere l'armi Spagnuole, Quæ oppressuræ sunt nisi opprimantur. *E se alcuno forse non crede, che il Rè Catholico possa hauere così ingordi desiderij, consideri molto bene ciò, c'hanno fatto i suoi predecessori di quei tanti Rè, e Principi potentissimi dell'Indie, e dall'essempio d'altri impari a mirar per se stesso.* Fœlix, quem faciunt aliena pericula cautum.

Questi, Sacra Maestà Catholica, sono i discorsi de' Principi Italiani, non chimerizati da belli ingegni; ma cauati da saldi fondamenti dell' Historie, e dall'attioni, che si veggono de suoi ministri.

Epilogo del discorso.

Sall. de Cō iur. Catil. lib. 1.

La religione, e la pietà si conosce, che sono maschere per far parer bella, & honesta, l'ingiusta vsurpatione de gli altrui Stati, e che per verità, libido dominandi caussa belli habetur. *Così Don Pietro d'Aragona occupò la Sicilia; i Rè Catholici l'Indie; e Don Filippo II. tentò d'hauer la Francia. Sotto simil pretesto i ministri di Vostra Maestà hor' hanno presa la Valtelina. La quale non s'è ribellata altramente di sua propria volontà, perche fusse tiranneggiata nella Religione, e nel gouerno politico, come s'è andato publicando: ma è stata indotta a ribellarsi, con le dissensioni sparse insidiosamente da' ministri della Maestà Vostra, e con le tirannie, che i medesimi v'haueano introdotto, per mezo di quei traditori Pompeo, e Rodolfo Planta, & altri da loro dependenti. La Maestà Vostra viene ingannata da quelli, che le fanno credere altramente; & in vece di persuaderla ad vna santa guerra contra Turchi, che sono suoi perpetui nimici, e fanno tanto male alla Christianità, particolarmente ne' suoi Stati, ne la diuertiscono; persuadendola per termine di Religione a distrug-*

gere

gere crudelmente li Grisoni, per esser heretici, con la forza dell'armi, i quali si deue procurar di conuertire benignamente con la dolcezza della predicatione. Con questa, & altre attioni poco buone, i ministri di lei apportano senza alcuna sua colpa, al suo nome Reale grandissimo biasimo, ond'ella perciò giustamente deue adirarsi contra di loro; e maggiormente poi, perche, facendo essi così triste attioni, cercano di vituperare con malediche parole tutti i Principi buoni. E se la Maestà Vostra non raffrena a' suoi ministri la lingua, e le mani, diranno, e faranno molto peggio; non pure contra i Principi secolari; ma contra l'istesso Sommo Pontefice; al quale vogliono, che Vostra Maestà sia eguale, e superiore, e ch'ella si pigli anco l'auttorità dello Spirito Santo in elegger i Papi, perche dependano da lei. Pretendono in somma, che Vostra Maestà debba esser solo, e supremo Monarca di tutta l'Italia: e credono, che a ciò le debba aprire la strada il Dominio della Valtelina; il quale non può giustamente esser da lei trattenuto, ancorche fosse vero (il che non è) che da se stessi quei popoli si fussero ribellati; ma è obligata a renderla a' loro Signori, non hauendoui ella attione di sorte alcuna, come haurebbe vn Principe supremo sopra il suo feudatario. Il che, se da Vostra Maestà sarà ben considerato, ella conoscerà, non solo l'ingiustitia, che le vogliono far fare i suoi ministri; nel pigliare contra il douere gli Stati d'altri; ma insieme il pericolo, in che la pongono de' suoi proprij Stati d'Italia: i quali essendo continuamente gouernati con violenze, con estorsioni, e con tirannie manifeste da' suoi ministri, mettono in necessità, s'amano la salute dell'anime loro, il Papa, e l'Imperatore loro Principi supremi, di leuarne a Vostra Maestà l'inuestitura, e darla a chi giustamente, e dolcemente li gouerni; e se giamai si risoluessero a questo, haurà la Maestà Vostra contra tutti li Principi Italiani, i quali dalla presa della Valtelina vanno confermandosi in questa opinione, che gli Spagnuoli habbiano pensiero di soggiogar presto tutta l'Italia. E riferendo l'attioni de' ministri a Vostra Maestà, concludono, ch'ella certamente aspiri à farsene solo monarca; come già Filippo di Macedonia si fece della Grecia: e che doppo l'Italia habbia fisso il pensiero alla Monarchia del Mondo; come già i Romani: onde sia interesse commune di tutti i Principi d'Europa di opponersi alle sue armi; perche non facciano nel Mondo nostro quello, che i suoi antecessori hanno fatto nel mondo nuouo dell'Indie.

Tutte queste cose hò fin quì discorse, e pienamente mostrate alla Maestà Vostra, non con intento, come altri hanno fatto, d'inuehire maledicamente, per metterla in mala riputatione, e concitarle contra l'odio vniuersale; ma con proposito di scoprirle liberamente quella verità, la quale, ò non mai, ò rarissime volte, vien rapportata all'orecchie de' Principi pu- Conclusione.

ra,

ra, sincera, e casta; ma violata, corrotta, adulterata da chi per vie indirette pretende acquistar gratie senza meriti. Sò che la Maestà Vostra teme Iddio, ama la giustitia, odia la tirannia, si contenta del suo, non brama quel d'altri, stima il buon nome, desidera la pace, abhorrisce la guerra, vuole il ben de' suoi sudditi, la quiete de' vicini, e la concordia della Christianità; onde mi rendo sicuro, che riceuendo in buona parte le mie parole, e ponderandole con la giusta bilancia della sua molta prudenza, non vorrà, che la Verità, che è figliuola di Dio, che l'è mandata da Dio, che parla in nome di Dio, se ne ritorni adietro senza frutto. Faccia dunque la Maestà Vostra, che i suoi ministri cangino opere, e pensieri, e che le cose d'Italia si riducano a quiete, e tranquillità: acciochè il mondo conosca da gli effetti, ch'ell'è Principe giusto, e vero Rè Catholico.



F I N E.

Dopo stampato questo Discorso sono state notate da prudentissimi Religiosi nella facciata 15. quelle parole.

Li Grisoni tutto che diuisi in due Religioni Romana, & Euangelica (piaccia alla Diuina Maestà, ch'vn giorno s'accordino tutti nell'vnità della vera Apostolica) &c.

Nelle quali pare, che per la vera Apostolica si possa intendere vn' altra Religione differente dalla Romana; onde, per leuare tanto sinistro senso, si dichiara; che per la vera Religione Apostolica s'intende l'istesso, che per la Romana: essendo questa sola la vera Religione, che da Christo, fù lasciata à gli Apostoli, & alla Santa Chiesa; della quale il Romano Pontefice è il vero capo in terra; e perciò si dice Religione Romana.